In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

« Il denaro è come il letame che non serve se non è sparso »
BACONE

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Di solito la fortuna vende assai caramente quel che noi crediamo ci regali »
VOITURE

ANNO XXVIII - N. 10 - OTTOBRE 1976

PREZZO LIRE 150

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1500 — Estero lire 2000 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70 %): lire 224 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Dove vanno a finire i nostri soldi?

Nella seconda metà di settembre la lira ebbe una grave crisi. Si registrò un cedimento non solo nei confronti del dollaro, ma rispetto a tutte le principali monete, esclusa la sterlina. La Banca d'Italia per sostenere la lira dovette vendere circa 10 milioni di dollari. Al governo consegnò un prospetto dei rimedi urgenti: aumentare fortemente le esportazioni e ridurre le importazioni (con conseguente riduzione dello 0,5% del prodotto interno e contrazione del 2,5% dei consumi delle famiglie), onde giungere ad un prelievo di 4000 miliardi di lire necessario per ridurre l'eccedenza di domanda monetaria rispetto alle risorse disponibili.

Contenendo le importazioni e diminuendo i consumi si dovevano ottenere risorse da destinare alle esportazioni. Se la lira « tiene » all'interno ed all'esterno, si può evidentemente produrre, consumare e risparmiare con una certa sicurezza. Si possono fare investimenti per nuovi impianti e offrire posti di lavoro, si può contare su un credito a tassi convenienti senza ricorrere a nuovi prestiti esteri (l'attuale indebitamento dell'Italia supera i 15 miliardi di dollari) e senza ridurre i salari.

Il documento della Banca d'Italia consigliava il governo, per introitare i 4000 miliardi, di ricorrere all'arma fiscale e tributaria, e solo parzialmente alle imposte indirette, evitando effetti sulla scala mobile.

Cosa ha fatto il governo di queste indicazioni per stabilizzare l'economia e combattere l'inflazione? In maniera prioritaria ha aumentato le imposte indirette, che sono più facilmente controllabili: il prezzo della benzina è salito a 500 lire al litro, raddoppiando rispetto al febbraio 1974 e diventando il più caro d'Europa, ha aumentato dal 30 al 50 per cento la cedolare secca sui titoli azionari, ha imposto altre supertasse (sui fertilizzanti, sul metano per autotrazione, sul gasolio da riscaldamento, sulla pasta, sulle assicurazioni per le automobili), ha bloccato gli scatti della scala mobile per gli stipendi superiori agli 8 milioni annui e ha decurtato del 50% gli scatti d'indennità per gli stipendi da 6 a 8 milioni corrispondendo ai lavoratori i maggiori compensi dovuti alle variazioni del costo della vita mediante obbligazioni nominative emesse dall'Istituto centrale per il credito. I datori di lavoro pagano gli aumenti retributivi (corrispondenti a tali obbligazioni) allo Stato, che li destina a finanziare le piccole e medie industrie.

Successivamente il governo ha aumentato i canoni del telefono, dell'energia elettrica, le tariffe postali e ferroviarie, ha introdotto un'imposta temporanea del 7% sugli acquisti di valuta e sui pagamenti all'estero. Tutte queste misure a carico dei redditi dei consumatori dovrebbero rastrellare circa 4000 miliardi di lire (di cui 1100 dall'aumento delle tariffe elettriche e telefoniche) pari al 2,5% del reddito nazionale monetario previsto per il 1977 per la grande manovra di politica economica programmata dal governo.

Questa manovra, diretta alla riduzione del disavanzo pubblico come mezzo per combattere l'inflazione e difendere il cambio della lira, incide sui redditi e sui consumi, ma non giova a sanare lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti. Infatti, mentre diminuisce il potere d'acquisto da parte dei consumatori, in seguito all'aumento dei prezzi, non giunge alla finanza pubblica (con un minor disavanzo dell'IRI, dell'ENEL, delle Ferrovie o delle Poste), ma a imprese private (i ritocchi dei prezzi della pasta e del petrolio finiscono ai pastai ed alle società petrolifere) senza alcun vantaggio per gli investimenti, l'occupazione, ecc.

Si verifica quindi una spirale inflazionistica che non risolve, ma aggrava i problemi. Pertanto la prima accusa al governo è di avere privilegiato l'imposizione indiretta, che colpisce tutti i cittadini, con gravi sacrifici per i più poveri, rispetto alla tassazione diretta che colpisce invece i ceti abbienti.

La seconda accusa è che il governo si muove in modo caotico con una serie frazionata nel tempo di provvedimenti d'emergenza che creano tensione ed incertezza nei piani di lavoro (valga l'esempio della sovratassa sugli acquisti di valuta prima fissata nella misura del 10% per 15 giorni e poi restaurata nella misura del 7% per quattro mesi).

La terza accusa è che questi provvedimenti non sono accompagnati da misure effettive di sviluppo economico, di programmazione degli investimenti, di allargamento dell'occupazione e della produzione. Manca un controllo da parte del Ministero delle Partecipazioni Statali sul rapporto tra capitale pubblico e capitale privato, favorendo spesso gli interessi non dello Stato, ma di singole aziende con una logica privatistica e clientelare (i miliardi ottenuti dalla Montedison per una politica aziendale).

I Sindacati sono assai perplessi perchè l'austerità richiesta ai lavoratori non si esprime con provvedimenti programmati per la ripresa industriale e agricola, per mutamenti negli indirizzi di gestione, per investimenti che aumentino i posti di lavoro e la produttività. Manca cioè la modifica del quadro politico del Paese (contrattazione preventiva sui provvedimenti fra governo e forze politiche, allargamento al PCI e al PSI della cogestione della crisi in un governo di emergenza ecc.), per cui si addossano ai Sindacati e ai Partiti di sinistra misure impopolari, la cui responsabilità dovrebbe ricadere su chi ha commesso tanti errori alla guida del Paese.

I lavoratori protestano giustamente per una « stangata » che continua senza che si sappia bene dove andranno a finire i soldi rastrellati (forse a beneficio del Mezzogiorno, un pozzo senza fine che depaupera il Nord), senza che siano aboliti i privilegi di molte categorie che non pagano la luce, il telefono, i trasporti, senza un piano di riconversione industriale, ecc.

Il Paese è scontento ed inquieto perchè non vede una concreta contropartita ai sacrifici richiesti, che debbono essere amministrati con giustizia e con chiarezza. Non è escluso che il « governo delle astensioni » possa cadere fra uno sciopero e l'altro, nonostante il sostegno del PCI ad Andreotti e il grosso rischio di una crisi politica.

L'Eurosocialismo

« Eurosocialismo » non è una formula magica, ma « un'idea forza con cui si esprime la volontà dei nostri Partiti socialisti di fronteggiare in comune l'offensiva conservatrice »: lo ha riaffermato a Parigi, rispondendo a domande di giornalisti, il segretario politico del PSI Bettino Craxi dopo un incontro fra una delegazione del suo Partito ed una delegazione del Partito socialista francese.

I temi sono stati elencati dallo stesso Craxi nell'incontro avuto con i giornalisti; problemi comuni a livello europeo, imminenza di un importante congresso dell'Internazionale Socialista, elezione del Parlamento europeo a suffragio universale (nel 1978), « rapporti fraterni » fra PSI e PSF che « vogliamo organizzare ancor meglio » (sono previsti incontri, una volta all'anno, a Parigi o a Roma), situazione nei rispettivi paesi.

Il segretario politico del PSI, che si è incontrato nelle settimane scorse con il presidente della SPD tedesca-occidentale Willy Brandt e con il primo ministro britannico James Callaghan, ha dichiarato di avere ricavato da quelli e da altri colloqui « la convinzione che la socialdemocrazia europea sia spinta dalla realtà a porsi il problema dell'avvenire che impone la ricerca di vie nuove » attraverso la formula dell'eurosocialismo come alternativa alle forze del capitalismo.

(dal settimanale socialista francese « L'UNITÉ »)

I fiammiferi di Ford e le miccie di Breznev non più disponibili per la bomba atomica.

I DEMOCRATICI RITORNANO ALLA CASA BIANCA

Carter ha promesso una nuova America

James Earl Carter, 52 anni, ex-governatore della Georgia, uomo del Sud, sarà il 39° presidente degli Stati Uniti e riporterà alla Casa Bianca, il 20 gennaio 1977, il Partito Democratico dopo 8 anni di governo del Partito Repubblicano.

Hanno votato per Carter 40 milioni e 173 mila americani (il 52%), per Ford 38 milioni e mezzo (il 48%). Lo scarto del consenso popolare è modesto, così come modesta l'affluenza dei cittadini alle urne (appena il 54% degli elettori). Carter ha avuto il voto delle donne, dei progressisti, dei negri, dei lavoratori, dei giovani, delle minoranze etniche. È stata la rivincita dei « coloured », dei poveri in una paradossale alleanza con il Sud conservatore. Così il nuovo Presidente ha il compito di riunificare le due Americhe divise dalle elezioni; può farlo costruendo ex-novo il suo governo e appoggiandosi ad un Parlamento controllato dai democratici (infatti la Camera dei Rappresentanti manterrà la composizione precedente: 290 deputati democratici e 145 repubblicani, al Senato uguale maggioranza: 62 democratici, 38 repubblicani).

Con la sconfitta di Ford, il presidente più deriso e vilipeso degli USA, si è chiuso un capitolo decennale della storia americana, costellata da sconfitte come la guerra nel Vietnam e da scandali come il Watergate.

Dalla morte di Kennedy vi è stata una successione imprevedibile di presidenti condizionati dai predecessori: Johnson era l'uomo di Kennedy, Ford era scelto da Nixon. Carter invece è un uomo nuovo, ricco di idee e di ambizioni, che trova un Paese uscito da una grave crisi politica e morale, che aveva rischiato di spezzare i principi democratici e gli equilibri istituzionali.

Molti americani, votando per Ford, intendevano conservare una certa tradizionale sicurezza (significativa la reazione sfavorevole della Borsa alla vittoria di Carter), ma il ricordo del Watergate con i suoi annessi (strapotere di industriali, di politici, di organizzazioni incontrollate come la CIA), ha condizionato le scelte. L'uscita di scena di Ford trasmette agli archivi un passato con molte ombre (recessione economica, disoccupazione cronica, discriminazioni, ecc.).

Gli americani hanno dunque preferito Carter, anche se non ha mai fatto parte del Parlamento, e non ha quindi l'esperienza del potere politico centrale. Lo hanno preferito (specialmente nel Sud, ove ha vinto in tutti gli Stati) per la sua sfida all'immobilismo politico e alla stagnazione economica, per la sua speranza di un mondo migliore, per la sua promessa di « un governo buono come il popolo americano », ora entrato nel 3° secolo della sua storia.

Quali saranno le innovazioni che il neo-presidente (scherzosamente chiamato « Jimmy chi? » per la sua scarsa notorietà) adotterà appena insediato alla Casa Bianca? Nella sua prima conferenza-stampa alla TV dopo le elezioni, Carter ha prospettato alcuni punti del suo programma. Nel settore dell'economia, un'aggressiva politica di espansione che stimoli — mediante riduzioni fiscali di 10-15 mila miliardi a favore delle categorie meno agiate — la domanda privata, affiancata da interventi pubblici, soprattutto nel settore edilizio per ridurre la disoccupazione con nuovi posti di lavoro.

In politica interna, decisioni riportate nelle mani dei ministri anzichè concentrate — come fece Nixon — all'interno della Casa Bianca; riforma assistenziale, assicurazione medica nazionale, amnistia ai 90 mila disertori o renitenti della guerra vietnamita tuttora in esilio, ristrutturazione del governo (che comprenderà almeno un negro e una donna). In politica estera, continuare la linea verso URSS e Cina, riportare l'Europa Occidentale ad un ruolo non più solo strumentale nel rapporto fra le grandi Potenze; rivalutare le buone relazioni con amici ed alleati trascurate negli ultimi anni specialmente con il Giappone; intensificare la coesistenza pacifica.

Resta da vedere se la « leadership » della comunità occidentale di cui ha parlato il presidente, sarà ben accettata dagli alleati europei. Questi, commentando la vittoria, hanno espresso la speranza che un'epoca di egemonia e d'interferenza negli affari interni delle altre nazioni, simboleggiata da Ford e Kissinger, sia sostituita da un'epoca di comprensione e di maggior consultazione. L'URSS, molto cauta, attende il nuovo presidente alla prova dei fatti: accordi SALT, riduzione degli armamenti, Medio Oriente, Africa del Sud, cooperazione economica mondiale, ecc.

Il mondo attende con impazienza che Carter, al di là del suo sorriso troppo ostentato e del suo silenzio sui grandi temi della politica internazionale, prenda iniziative storiche per la pace, la libertà ed il progresso del mondo, abbandonando manovre imperialistiche, aiutando i cileni a liquidare la dittatura, difendendo i diritti dell'uomo e le aspirazioni dei popoli.

Stupisce che nelle elezioni americane non si riesca a rompere il bipartitismo fra democratici e repubblicani: Eugene McCarthy, il sessantenne ex-senatore che nel 1968 condusse la « crociata dei bambini » contro la guerra nel Vietnam, ha ottenuto come candidato indipendente l'1 per cento del suffragio popolare (circa 660 mila voti). Poche decine di migliaia di voti hanno ottenuto altri candidati di destra o di sinistra. Forse ciò dipende dall'enorme quantità di denaro necessario per la battaglia elettorale: ci sono voluti 21 milioni e 800 mila dollari a Carter per vincere, gli stessi soldi a Ford per perdere.

Bruno Segre

COME VIVONO GLI EUROPEI

Compresi i marinai in viaggio, gli abitanti dell'Europa comunitaria, nel 1974, ammontavano a 257.758.000. La crescita annua — osserva l'Ecomond Press — è delle più lente: 0,6%. Nel 1962 l'incremento annuo era ancora dell'1,2%, ma poi abbiamo avuto un lento e stabile declino. Se la popolazione europea cresce così lentamente, non è perché le morti prevalgono sulle nascite: il tasso di mortalità (per mille abitanti) è stato di 10,8, una cifra normale. Il tasso di natalità invece non ha smesso di diminuire in dieci anni: dal 18,8 nel 1961 è passato al 13,6 nell'Europa dei nove, sempre nel 1974.

Secondo un movimento ben noto ai demografi, sono le regioni sfavorite le più prolifiche. In Irlanda, il tasso di natalità è del 22,3%, record comunitario. In Italia (media nazionale 15,8%), il record è detenuto dalla Campania, con il 20,7, seguita dalla Sardegna (19,2). mentre il nord-ovest e l'Emilia-Romagna presentano le percentuali più basse, con il 12,6%. Lo stesso fenomeno si riscontra in Francia (media nazionale 15,2) dove il Nord annuncia la cifra record del 18,1, mentre il tasso sulle coste del Mediterraneo (12,8%) è più basso.

I vuoti prodotti dalla guerra spiegano perché, in totale, il numero delle donne superi quello degli uomini. In Germania, sono più di 31 milioni ,contro 28 milioni di uomini; in Francia, 26 milioni contro 24, in Italia, 27 milioni contro 26 di uomini. L'Irlanda, che non ha pagato il pesante tributo della guerra, ha invece un numero praticamente uguale di uomini e di donne: circa un milione e mezzo da una parte e dall'altra.

La longevità delle donne nella età della pensione è un'altra spiegazione di cui bisogna tener conto, quando si confronta il loro numero con quello degli uomini della Comunità. In tutti i paesi, una brusca caduta delle cifre mette in evidenza quanti uomini muoiano poco dopo aver raggiunto l'età della pensione. Probabilmente il lavoro non solo nobilita l'uomo, ma gli allunga anche la vita.

I movimenti femministi avranno buon gioco nei prossimi decenni: tra i nuovi nati, il numero dei bambini supera regolarmente quello delle bambine e la concorrenza sarà forte all'età dei primi flirts. Già oggi vi sono in Germania 2.234.000 ragazzi tra i 15 e i 19 anni per 2.118.000 ragazze; nei Paesi Bassi 602.000 ragazzi per 576.000 ragazze; in Italia 2.141.000 ragazzi per 2.040.000 ragazze.

Negli anni '70, gli europei hanno imparato a spostarsi per cercare lavoro. Anche se i dati in materia devono essere utilizzati con prudenza, sembra che nel 1973 più di un milione di persone abbia cambiato regione in Germania, e più di mezzo milione in Italia, e che lo stesso abbiano fatto più di centomila belgi e quasi trecentomila olandesi.

Il posto della donna nel lavoro riserva sorprese. Chi avrebbe pensato che nell'agricoltura in Germania lavora il 50,8% di donne contro il 49,2% di uomini? Nell'industria il rapporto era (nel 1973) del 24,9% contro il 75,1 e nei servizi del 44,3% contro il 55,7%. Complessivamente, le donne rappresentavano in Germania il 35,6% della forza lavoro, contro il 64,4% di uomini. La proporzione è praticamente la stessa in Francia, tranne per quanto riguarda l'agricoltura: il 34,2% di donne contro il 65,8% di uomini. Stranamente, è nei Paesi Bassi che le donne sono meno presenti nell'attività economica: il 22,2% soltanto; l'immagine della contadina olandese con un formaggio sotto ogni braccio va riveduta: nell'agricoltura, è occupato soltanto il 5,3% di donne. In Gran Bretagna invece le donne hanno un posto importante (36,8 per cento) nel mondo del lavoro (retribuito). È nel settore dei servizi che si trova il numero più alto (48%); relativamente poco numerose nell'agricoltura (16,4%).

Circa l'habitat e le condizioni di vita degli abitanti europei, occorre rilevare che un terzo della superficie è ricoperta da boschi in Germania, nel Lussemburgo e in Francia, un quinto circa in Italia e nel Belgio, un decimo in Danimarca e ancor meno (8%) in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi. Tutelare i « polmoni di verde » è una preoccupazione largamente diffusa in Europa.

Se la quasi totalità degli alloggi è dotata di acqua corrente, l'attrezzatura con bagni e W.C. è molto disuguale. In Germania, il 71,5% degli alloggi ha un bagno e il 79,3 un W.C. In Francia, i dati sono del 48,2% per i bagni e del 55,2% per i W.C. Nei Paesi Bassi, dell'81% e dell'89,5%; in Italia, del 64,5% e dell'82,8%; in Belgio, del 47,8% e del 59,5%; in Gran Bretagna dell'87,4% e dell'88,1%; in Irlanda, del 55,8 per cento e del 70,8%; in Danimarca infine il 72,2% degli alloggi ha un bagno, l'88% un W.C.

Anche gli alloggi di recente costruzione (posteriore al 1960) sono ripartiti in modo molto disuguale: sono più del 21% in Germania; più del 13% in Francia, più del 31% nei Paesi Bassi ed in Italia, ma solo del 15% in Irlanda.

Gli europei degli anni '70 stanno comodi tra le loro quattro mura? Il numero di stanze per abitante varia da 1,38 in Germania a 1,09 in Francia, da 1,49 nei Paesi Bassi a 1,05 in Italia, da 1,67 in Belgio a 0,98 in Danimarca e da 1,70 in Gran Bretagna a 1,16 in Irlanda.

Anche la salute preoccupa molto gli europei. I dati sono relativamente rassicuranti: si trova un medico nel raggio di 1,7 km. in Irlanda, di 1 km. in Francia e nel Lussemburgo, di 900 metri in Italia, 800 metri in Gran Bretagna e in Danimarca, di 600 metri in Germania, di 500 metri infine nei Paesi Bassi e in Belgio.

Anche la presenza dei farmacisti è rassicurante. Per 1.000 abitanti, se ne trovano 39 in Germania, 35 in Francia, 24 in Italia, 68 in Belgio, 49 in Lussemburgo e 53 in Irlanda, ma soltanto 9 nei Paesi Bassi e 7 in Danimarca.

Dal punto di vista del comfort, gli europei degli anni '70 non scherzano: per ogni 1.000 abitanti, vi sono in Germania 274 automobili, 187 telefoni e 279 televisori; in Francia, 278 automobili, 104 telefoni (è il punto debole) e 248 televisori; nei Paesi Bassi soltanto 187 automobili (ma quante biciclette!), 208 telefoni e 257 televisori; in Italia, 245 automobili, 153 telefoni e 207 televisori; in Belgio, 245 automobili, 167 telefoni e 244 televisori; in Gran Bretagna, 247 automobili, 51 telefoni (chi l'avrebbe pensato?), ma 329 televisori; in Irlanda, 156 automobili, 95 telefoni e 168 televisori; in Danimarca, 240 automobili, 298 telefoni e 303 televisori. I lussemburghesi sono i più motorizzati: 339 automobili. Sono quasi i più chiacchieroni: 278 telefoni. Sono nella media per la televisione: 244 apparecchi per ogni 1.000 abitanti.

La Germania per una convenzione contro il terrorismo aereo

Affermando che la cattura di ostaggi è una minaccia alle relazioni internazionali, la Repubblica Federale Tedesca ha invitato l'Assemblea dell'ONU a votare una convenzione internazionale contro il terrorismo aereo. Il ministro degli Esteri Dietrich Genscher ha detto all'Assemblea generale: « È in gioco la protezione degli esseri umani, la sovranità degli Stati, la sicurezza dei traffici internazionali e la liberazione dalla violenza dell'ordine internazionale ».

Appoggiato da Stati Uniti, Giappone e altri Paesi dell'Europa occidentale, il ministro degli Esteri tedesco ha chiesto un trattato internazionale che vieti il trasporto di ostaggi attraverso i confini nazionali e imponga agli Stati di punire o estradare i responsabili di tali delitti.

Essendo la cattura di ostaggi considerata un atto di violenza particolarmente crudele, la convenzione di Ginevra non lo consente nemmeno come mezzo di guerriglia.

IN SPAGNA LA TESTA DEL "SERPENTE NERO"

Sembra ormai certo che Madrid e Barcellona da semplici « centrali » di smistamento dei traffici di armi e mercenari (diretti con pingui introiti personali dall'ex colonnello delle SS Otto Skorzeny, falso liberatore di Mussolini al Gran Sasso, amico e protettore del « principe nero » Valerio Borghese e recentemente deceduto) stiano assurgendo al ruolo di vere e proprie « capitali » dell'eversione fascista europea.

Mentre i lavoratori ed i democratici spagnoli sono duramente impegnati nella lotta per restituire il loro Paese alla democrazia, dopo la lunga parentesi nera del regime di Franco, l'« Internazionale dell'eversione », forte di complicità, protezioni e connivenze ha eletto la Spagna a propria sede privilegiata.

Dopo i duri colpi subìti negli ultimi anni in tutta l'Europa occidentale, è tra Barcellona, Madrid ed Alicante che l'estrema destra europea va compiendo le sue operazioni di riorganizzazione, rafforzamento e mimetizzazione.

A guidare la ristrutturazione dell'estremismo neofascista e la sua riunificazione almeno al livello operativo sono tre « eroi neri ». Di ciascuno presentiamo un breve ed incompleto «curriculum vitae».

Luis Garcia Rodriguez - Spagnolo, amico, ammiratore e protettore di Borghese, «leader» dell'ala dura della Falange spagnola. Risulta collegato *personalmente* con tutti i Movimenti e gli esponenti fascisti e golpisti europei e sud americani. Si muove tranquillamente per l'Europa — Italia, Germania e Francia soprattutto — dietro la copertura di una società import-export di Barcellona. Protettore dei terroristi di «Ordine Nero» in esilio, è ricercato dalla magistratura italiana per rispondere su storie poco chiare di traffico di armi. È in ottimi rapporti con il BND (Servizio Informazioni Federale) tedesco e deve sapere molte cose sulla spietata esecuzione del commissario Calabresi nel maggio del 1972 a Milano.

Stefano Delle Chiaie - Il famigerato «caccola» delle cronache dello squadrismo romano degli anni '60. Fondatore di « Avanguardia Nazionale », legato da sempre a Pino Rauti, a Giannettini, a Plevris (il teorico del « golpe » alla greca) e ai servizi segreti greci. Un rapporto del SID lo ha indicato, insieme a Guerin Serac e a Robert Leroy, come uno degli organizzatori della strage di Piazza Fontana. Delfino di Borghese, risulta compromesso fino alla punta dei capelli nel tentativo di « golpe » del dicembre 1970. Trova rifugio in Spagna senza trascorrere in galera nemmeno un giorno. A Madrid, Delle Chiaie maschera la sua attività provocatoria dietro... una pizzeria italiana, una agenzia di viaggi e la solita società di « importazioni ed esportazioni ». Sembra merito suo il recente riavvicinamento tra il gruppo di « Avanguardia Nazionale », « Ordine Nuovo » (un tempo divisi da profonde rivalità) e settori della criminalità comune di tutta Europa.

Guerin Serac - È uno dei fondatori della famigerata « *Aginter Press* » una pseudo agenzia di stampa, paravento di organizzazioni terroriste di destra operanti in un ambito europeo. Creata a Lisbona nel 1963 su incarico della PIDE — la polizia politica di Salazar e Caetano — l'*Aginter* è risultata finora lo strumento organizzativo più funzionale che la estrema destra sia riuscita a darsi dal tempo della ODESSA. Serac, dopo la caduta di Caetano, ha trasferito la sede dell'Aginter ad Alicante in Spagna, dove sta riorganizzando la sua agenzia, con contributi e collegamenti provenienti soprattutto dal Sud America. A Serac, è legato Lopez Rega ex ministro degli interni argentino nel periodo di Isabelita Peron e fondatore della AAA (Alleanza Anticomunista Argentina), tristemente nota per i suoi misfatti a tutti i democratici latino-americani.

Fanno da naturale contorno a questa «trimurti» terroristica gli «esuli» neri italiani sempre protetti da alte connivenze e complicità e sempre sistemati in nicchie influenti del sistema di potere spagnolo: da Bruno Stefano e Gudrun Kiess, ricercati per l'assassinio del commissario Calabresi e per i quali la magistratura spagnola ha rifiutato l'estradizione chiesta dalle autorità italiane, a Giancarlo Rognoni, il teorico del gruppo neonazista de' « *La Fenice* » condannato a 23 anni dalla giustizia italiana come ideatore dell'attentato al direttissimo Torino-Roma.

Sempre in Spagna, a Madrid, al solito ben protetti, troviamo Marco Pozzan accusato assieme a Freda e Ventura per la strage di Milano del dicembre '69 e fatto fuggire dal SID nel '72; Elio Massagrande (espulso dalla Grecia con ben sei mandati di cattura sulla testa) e Salvatore Francia, neonazisti che hanno provato a resuscitare il disciolto «Ordine Nuovo» prima sotto le spoglie del periodico « *Anno Zero* » e poi come « *Ordine Nero* ».

Attorno agli esuli naturalmente il verminaio delle organizzazioni neofasciste spagnole e straniere: la CEDADE (Circolo Spagnolo Amici dell'Europa) alla cui fondazione ha contribuito in gran parte il MSI; i « Guerriglieri di Cristo Re » di Mariano Sanchez; i residui oltranzisti dei servizi segreti greco e portoghese; i seguaci del generale golpista portoghese De Spinola, organizzati nello ELP (Esercito di Liberazione Portoghese); i Pieds Noirs e gli ex OAS di Alicante; i fascisti francesi dei disciolti e pericolosi movimenti di « Occident » e « Ordre Nouveau ».

Appare inquietante in questo quadro di «grandi manovre» dell'estrema destra europea la riunione tenutasi a metà luglio in un albergo di Barcellona, presenti i delegati fascisti di oltre 15 paesi.

È probabile che sia stata messa a punto una rifondazione operativa della « Internazionale Nera ». Non è la prima volta che una iniziativa del genere prende corpo: le novità sarebbero date dai sempre più stretti collegamenti tra fascisti europei e organizzazioni terroristiche sud-americane (AAA, «Squadroni della morte», brasiliani, di cui c'è da paventare una riedizione a livello europeo) e tra «Internazionale Nera» e servizi segreti. In particolare, quelli americani riorganizzati per quanto riguarda l'Europa da Nat. P. Davies, nuovo ambasciatore americano a Berna ed agente della CIA, e quelli tedeschi, la cui ala destra sembra ormai scatenata nella pratica della provocazione e nella speranza di impedire la « Ostpolitik ».

Le forze democratiche europee sono avvertite: se in passato, in più di una occasione, è stato possibile tagliare la coda del « serpente nero », è tempo ora di una intransigente iniziativa antifascista capace di schiacciare, al «serpente», anche la testa.

Luciano Luciani

A novembre il processo per il fallito "golpe" del principe Borghese

Finalmente, nel mese di novembre, si celebrerà dinnanzi alla Corte d'Assise di Roma il processo relativo al « golpe » che il principe Valerio Borghese avrebbe tentato nel dicembre del 1970.

Gli imputati saranno 77, di cui 45 a piede libero, 26 latitanti e sei detenuti. Le imputazioni riguardano i reati di cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, detenzione di armi, tentato sequestro di persona, favoreggiamento, furto.

Tra i latitanti figurano Stefano Delle Chiaie, Remo Orlandini e Sandro Saccucci. Quest'ultimo nel giugno scorso è rimasto coinvolto nei fatti di Sezze e contro di lui è stato spiccato un nuovo mandato di cattura. Essendo stato rieletto deputato nelle file del MSI, per Saccucci la Camera si appresta a concedere per la seconda volta l'autorizzazione a procedere sollecitata dall'autorità giudiziaria. Quanto ad Orlandini, il costruttore romano nell'estate del 1974, durante un colloquio avvenuto in Svizzera con il capitano del SID Antonio La Bruna, consentì con talune rivelazioni la riapertura delle indagini sul tentativo di colpo di Stato progettato da Borghese con i suoi uomini del « Fronte Nazionale ».

Tra gli imputati figurano anche quattro generali, l'ex capo del SID Vito Miceli, accusato di aver favorito i golpisti, Ugo Ricci, Giuseppe Casero e Francesco Nardella, accusati di cospirazione politica.

I fatti presi in considerazione dalla Corte d'Assise risalgono al dicembre del '70, allorchè, secondo l'accusa, fu progettato il « golpe ». Nella notte tra il sette e l'otto di quel mese in una palestra di Roma, in via Eleniana, si riunirono i sostenitori di Borghese pronti ad intervenire all'ora convenuta. Inoltre un gruppo di allievi di guardie forestali, partito da Cittaducale, nei pressi di Rieti, giunse a Roma al comando del « colonnello » Luciano Berti con il compito di occupare la sede della televisione. Nello stesso momento un gruppo di cospiratori si sarebbe infiltrato nei sotterranei del Ministero degli Interni, pronto ad occupare l'edificio.

Sarebbero stati anche progettati dei rapimenti; tra le persone da sequestrare figurava l'allora capo della polizia Angelo Vicari. All'ultimo momento, per ragioni che non sono state mai chiarite, il progettato « golpe » fu annullato e del piano eversivo si cominciò a parlare soltanto qualche mese dopo.

Vito Miceli, allora capo del SID, quella notte stessa sarebbe stato messo al corrente del tentativo di colpo di Stato e, per non aver informato le autorità competenti, è stato incriminato per favoreggiamento. Il processo contro Miceli sarà comunque stralciato in quanto la Corte d'Assise dovrà ottenere dalla Camera l'autorizzazione a procedere poichè il generale è stato nel frattempo eletto deputato nelle liste del MSI. Il principale imputato, Valerio Borghese, ex-comandante della famigerata X MAS, è morto a Cadice (Spagna) nell'agosto 1974.

Nuovo servizio segreto sostituirà il S.I.D.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato la riorganizzazione dei servizi segreti, sinora facenti capo al famigerato S.I.D. Il nuovo organismo si chiamerà Servizio per le informazioni e la Sicurezza (S.I.S.) e unificherà gli attuali S.I.D., affidato ai militari, e S.D.S., affidato alla polizia e ai carabinieri e diretto dal dottor Emilio Santillo vicecapo della polizia.

Il S.I.S. sarà posto — questo il fatto nuovo — alla diretta dipendenza politica del presidente del Consiglio che verrà coadiuvato da un Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza. Questo comitato sarà composto dai ministri degli Esteri, dell'Interno, della Giustizia e della Difesa.

Il presidente del Consiglio riferirà per iscritto ogni sei mesi al Parlamento sull'attività e sul funzionamento del S.I.S.

Il S.I.S. disporrà di personale civile e militare dei ruoli dello Stato e anche di altro personale inserito in un proprio organico (i veri « agenti segreti »).

Il MSI, reduce da una pesante sconfitta elettorale, dovuta anche agli episodi di violenza commessi dai suoi iscritti e che il Paese rifiuta, sta attraversando una crisi interna che sembra preludere ad una scissione.

TOLSTOI E LA NON VIOLENZA

Siamo lieti di pubblicare in due puntate uno studio inedito del nostro indimenticabile amico e collaboratore prof. Edmondo Marcucci, per cortese concessione della sorella.

I

Il più strenuo e inflessibile sostenitore della « nonresistenza al male (con la violenza) », nel secolo scorso e al principio del nostro, fu *Leone Tolstòj* (1828-1910), il grande scrittore e moralista russo ispiratore di Gandhi (1869-1948), che trasferì lo stesso principio sul piano della strategia di massa e su quello rivoluzionario-sociale. Tolstoj fu anche l'iniziatore e il propulsore di quelle varie attitudini, azioni, esperienze indicate sommariamente con l'appellativo di « tolstoismo » (universalismo religioso-razionalistico, risoluzione di tutti i problemi sociali in una visione di fratellanza anarchica).

L'influenza di Tolstoj, ritenuto nella sua epoca « la coscienza morale dell'Umanità », fu grande nelle correnti pacifiste: nel nome di Tolstoj molti uomini rifiutarono la guerra e il servizio militare, andando incontro serenamente alle più gravi punizioni. Il suo nome fu — e continua ad essere — simbolo di guerra alla guerra.

In Tolstoj confluirono molti pensieri e correnti dei tempi antichi e moderni. Dalla meditazione che fece su di essi, Tolstoj trasse la convinzione che non si debba usare violenza (uccisione, coercizione fisica, ecc.) *in nessun caso*, nemmeno per difesa legittima o per soccorrere un innocente assalito. Questa teoria, da Tolstoj derivata mediante interpretazione letterale del « Sermone della Montagna » evangelico e che per lui non deve avere eccezioni o riserve se non si vuole distruggerla, fu lo scandalo del secolo ed attirò sul suo autore una valanga di critiche e di derisioni.

Per dissipare equivoci (1), Tolstoj avrebbe fatto meglio a dire: resistenza nonviolenta, per togliere alla formula l'apparenza di passività e quasi di complicità col male. Fu rimproverato a Tolstoj di fare con la sua teoria il paradiso dei briganti e degli assassini, gli si contrappose la nota esclamazione: « Che comincino i signori assassini col non essere violenti! ».

La complessa varietà ed articolazione degli eventi umani e delle cose, la possibilità delle situazioni più inverosimili si prestano male ad essere comprese in una formula unica risolutiva. In taluni casi, la violenza (cioè l'uso della forza al servizio dei diritti più elementari, quali l'autoconservazione, la giustizia, ecc.) sembra impossibile ad evitarsi nell'interesse stesso della bontà. Anche Tolstoj riconosce che « la coscienza può esigere il nostro sacrificio, ma non quello degli altri » (*La Legge dell'Amore e la Legge della Violenza*, 1908, cap. XVII). Allora la scelta tra l'uccisione forzata (quando non vi siano altre vie d'uscita) del brigante assalitore e la morte della sua vittima innocente (2) non ci sembra dubbia, pur riconoscendo, in questo caso eccezionale, che anche il brigante può essere stato vittima a sua volta di precedente violenza (odio, miseria, ignoranza, ingiustizia, ecc.). La nonviolenza ha per primo scopo di arrecare la pace nell'anima: come ciò può avvenire se lasciamo martoriare l'innocente (un fanciullo, nell'esempio di Tolstoj) rifiutandoci di adoperare la forza in suo aiuto?

Ma Tolstoj è unilaterale nella sua concezione, per lui il vecchio « *distingue frequenter* » è lettera morta, e violenza e forza significano per lui la stessa cosa. Egli ha tuttavia ragione quando, sorpassando certi limiti, non fermandoci a tempo, non discernendo il pretesto nell'intenzione apparentemente buona, si fa di un male immaginario un male reale! La maggior parte delle guerre trae origine da queste illegittime estensioni: il brigante assalitore di Tolstoj è spesso fittizio, è un'immagine prodotta dalla cattiva volontà e viene designato col nome di « nazione nemica » contro la quale (cioè contro tutti gli abitanti dentro i suoi limiti, indiscriminatamente) tutto è lecito fare.

Quando Tolstoj dice, per giustificare il suo principio assoluto di non uccidere, che noi non siamo sicuri se il brigante ucciderà all'ultimo momento o se la vita della vittima sarà migliore della sua e via dicendo, noi sentiamo una dialettica sforzata e sofistica, repellente ai moti naturali del nostro animo. È difficile mettersi contro il senso comune universale (su cui si basa il diritto) decretante che la conservazione della vittima è più preziosa di quella dell'aggressore, che la difesa impiega *forza* e non *violenza* quando tutela un essere che altrimenti verrebbe eliminato. Il carattere secondario della forza si rivela nel fatto che senza precedente violenza la forza è superflua, mentre la violenza comporta la forza più altri caratteri negativi.

Violenza infatti è qualcosa d'altro, di più deteriore, che *forza*: *violare* esprime l'illecito, mette in risalto l'offesa recata allo stato di diritto naturale, come il benessere fisico e morale, la libertà, il libero espandersi dell'individuo agente nella socialità che lo impegna con diritti e doveri. Mentre nella *forza*, anche se prodotta con mezzi materiali, noi vediamo una resistenza, una energia non necessariamente illecita e diretta all'offesa e alla distruzione. Con la forza si possono ottenere anche finalità integratrici e redentrici, entro i limiti del suo uso, ispirati e condotti dalla carità, che vietano l'accesso alla violenza.

Tolstoj stesso capì che un principio può essere vero in sè, ma che si può essere costretti, per realizzarlo, a procedere per gradi, con « l'abbandonare l'abitudine della violenza ». Egli spiega nel cap. XV della sua *Schiavitù contemporanea* (1900):

« *È del tutto vero che è difficile all'uomo del tempo nostro rinunciare a qualsiasi partecipazione nella violenza governativa; ma il fatto che non tutti hanno la capacità di sistemare la propria vita senza partecipare a questa violenza non significa che egli non abbia la possibilità di liberarsene sempre di più. Non tutti avranno la forza di rifiutare il servizio militare (sebbene ve ne siano e ve ne saranno), ma ciascuno può astenersi dall'entrare di propria volontà nell'esercito, nella polizia, nelle amministrazioni giudiziarie o fiscali, e può scegliere un'attività privata meno retribuita dei servizi governativi.*

Non tutti avranno la forza di rinunciare alla proprietà terriera (sebbene ve ne siano che lo fanno), ma ciascuno può limitarla, comprendendo la criminalità di tale possesso. Non tutti potranno rinunciare al possesso di un capitale (sebbene ve ne siano che lo fanno) e al godimento di oggetti difesi dalla violenza, ma ciascuno può, diminuendo i suoi bisogni, avere un numero sempre più ristretto di questi oggetti che provocano l'invidia degli altri.

Non tutti possono rinunciare ad uno stipendio pagato dal governo (sebbene vi sia chi preferisce la fame allo stipendio di un governo disonesto), ma ciascuno può contentarsi di un salario minore purchè il suo servizio sia tale da essere meno legato alla violenza ».

La tecnica della nonviolenza è per Tolstoj una manovra di rifiuto a tutte le articolazioni della violenza quali rimangono ancora evidenti nella società, sebbene spesso camuffate con nomi altisonanti ed ingannevoli. Necessita quindi di un lavoro di scoperta, di sostituzione, senza il timore di abbattere vecchi idoli sostenuti dagli istinti e dai concetti deteriori.

Altro modo essenziale è per Tolstoj il rifiuto di collaborazione — non aderendo ai loro sistemi dottrinali-ritualistici, non riconoscendone autorità e sottraendosi all'impero e all'influenza di esse — con quelle Chiese delle religioni costituite che affiancano i governi e i loro eserciti, che ammettono guerre, uccisioni, disparità sociali. Forte ed insistente insorse la voce di Tolstoj nella critica alla chiesa di stato, contro la deformazione spirituale per cui è possibile essere nello stesso tempo « Cristiani e gladiatori ».

Questo lavoro di liberazione, di persuasione razionale deve essere sussidiato dallo sforzo psicologico di vincere seduzioni emotive, di andare oltre la zona stagnante delle tradizioni seguite più o meno senza riflessione, per forza d'inerzia ambientale. L'appello alla coscienza dà l'avvio al cammino della nonviolenza e la coscienza è l'unica guida.

(*continua*)

Edmondo Marcucci

NOTE

(1) Talvolta Tolstoj s'irritava un poco per via dei malintesi che correvano sulle sue teorie. E così appuntò nel suo diario, 3 agosto 1898: « Io dico che non bisogna resistere al male con la violenza ed ecco che si va dicendo che io insegno a non lottare contro il male ».

(2) È l'esempio che Tolstoj mette in campo molte volte: nel cap. II del « *Regno di Dio è in voi* » (1893), nella « *Lettera a Crosby* » (12 gennaio 1896), nella « *Introduzione ad una biografia di W. Ll. Garrison* » (gennaio 1904), nel cap. XVII della « *Legge dell'Amore* », ecc.

Rassegna bibliografica

Obbiezione di coscienza

« *A che punto siamo con l'obbiezione di coscienza* », ediz. La Claudiana; pp. 62, Torino, 1975, lire 400.

In questo interessante volumetto curato dal pastore valdese Paolo Ricca, sono raccolti uno scritto di Fausto Spegni dirigente del « Movimento internazionale per la Riconciliazione », (che comprende cristiani a tendenza pacifista di confessioni diverse in tutto il mondo). I documenti delle Chiese valdese e metodista a favore del progetto di legge sul riconoscimento degli obiettori ed i testi redatti dai movimenti radicale e nonviolento (Capitini, Pinna, Borghi).

Nel 1928 don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare, (che rinascerà dopo la Liberazione come Democrazia Cristiana), aveva pubblicamente sostenuto l'impossibilità di una guerra di difesa, o giusta, come i teologi (tra i protestanti Karl Barth) hanno inteso definire le guerre che intendono respingere gli Stati aggressori. « ... Oggi — scriveva l'insigne uomo politico — la guerra è divenuta un sistema di distruzione anonima e di massacro generalizzato... il rifiuto del servizio militare diventa un dovere obbiettivo per ogni cattolico che voglia mantenersi fedele all'insegnamento di Gesù... ». Il discorso fu portato avanti da alcuni sacerdoti come lo spretato prof. Giovanni Pioli, don Lorenzo Milani, padre Ernesto Balducci, l'austriaco Ude, da studiosi cattolici come Fabrizio Fabbrini e da altri di provenienza non cattolica ma umanitaria (Marcucci). Molti di costoro subirono processi e carcere, quali i Testimoni di Geova, gli anarchici, i quaccheri ecc.

Ci sono stati casi di obiezione collettiva, cioé di più obbiettori che hanno firmato insieme dichiarazioni motivate di rifiuto di servire nelle Forze Armate (nel 1971 e 1972). La legge ora vigente non prevede la regolamentazione dell'obiezione politica, né l'obiezione totale, cioé di chi rifiuti il servizio alternativo. Il 13 maggio 1972 Carlo di Cicco, nel quartiere di Centocelle (Roma), si fece arrestare obiettando in nome dei baraccati (« *tra queste baracche*, egli scriveva, *è nata la mia obiezione di coscienza. Non da un'analisi riflessa sull'esercito e sul difficile equilibrio internazionale incollato con i vari trattati di forza tra le varie superpotenze, ma da una scuola popolare, nata e cresciuta nella inesperienza quotidiana di soprusi sociali, di ingiustizie, di un diffuso senso di inferiorità che si accompagna alla debolezza economica e sociale.*

... La guerra è il culmine dei mali sociali, ma il male sociale persiste anche perché forte è la logica del profitto, la cultura del consenso, la promozione della forza, la selezione degli uomini. C'è intraprendenza tra mali sociali e guerra »).

Alcuni obiettori hanno inteso il servizio civile come un momento della più grande lotta di classe al servizio degli emarginati.

Spegni esamina la « Legge Marcora » 15 dic. 1972, modificata il 19 dic. 1974, di cui rileva i difetti: la Commissione esaminatrice della sincerità dell'obiezione è composta, tra gli altri, da un generale, cioé una delle parti in causa...; vi potrà essere presto di fatto il « *numerus clausus* » della leva degli obiettori quando il loro numero diverrà troppo elevato e ridurrà le unità arruolate, a scapito del riconoscimento dell'obiezione stessa.

Nel volumetto non si fa cenno all'obiezione di coscienza fiscale, alla quale si dovrà pur arrivare, e che consiste nel rifiuto di pagare la percentuale di imposte che vanno al Ministero della Difesa, e che vengono dal soggetto di imposta devolute ad opere assistenziali e per la pace, (Istituti per gli spastici, handicappati, donatori di organi, orfani, vittime della guerra, ciechi, sordomuti, anziani bisogno ecc.).

Esulano dal volumetto ogni considerazione e notizia sui mercanti di armi (che sono lo strumento principale delle guerre, oltre ai combattenti, agli intriganti politici, ai teologi), nonché sul raggio di azione dei loro traffici e di indagine sugli « Istituti di Ricerca delle cause dei conflitti », esistenti in Svezia, in Gran Bretagna, ecc... (vedi nel libro di Franco Fornari, « *Dissacrazione della guerra* », ed. Feltrinelli). Non si menziona il nuovo diritto penale internazionale che mira a sostituire alle guerre e come *ultima ratio* l'arbitrato obbligatorio per tutti gli Stati ad opera di una « Corte interstatuale » che segga all'Aja (Olanda). Tale diritto, iniziato dallo svizzero Antoine Sottile e dal rumeno Vespasien V. Pella, e proseguito oggi dall'americano Telford Taylor, ex procuratore generale della Alta Corte di Giustizia di Norimberga per la punizione dei criminali nazisti nel II Conflitto Mondiale (da generale è divenuto pacifista integrale), e dal suo collega Benjamin Ferencz, ha trovato consensi di giuristi in molti Stati.

Il Ferencz fu l'unico osservatore non in rappresentanza di governi che prese parte alle sessioni dell'ONU nel 1974 negli USA, durante le quali un consenso unanime venne raggiunto sulla definizione di « Stato aggressore », ed ha pubblicato un libro su questo argomento, che ci proponiamo di recensire.

Come il divieto di impiego dei gas tossici nelle guerre è stato quasi sempre osservato, sotto pena di rappresaglie da parte degli Stati che ne avessero subito l'uso, così è stato osservato per spontaneo mutuo consenso il « Trattato di Mosca » del 1963 per il divieto di esplosioni con armi A ed H nell'alta atmosfera. Esistono mezzi diversi dalle guerre, che potranno surrogarle, per mantenere la *potenza* degli Stati e le classi al potere: lo spionaggio, le « bustarelle », gli intrighi diplomatici, gli assassinii, il furto di brevetti industriali, i licenziamenti, etc., senza ricorrere a quello sterminio in massa, al genocidio di popoli, che si verificano in tutte le guerre.

La neutralità perpetua disarmata di tutti gli Stati sarà un passo efficiente sulla via del disarmo, più che non le guerre per procura, fatte con la vendita a terzi Stati di armi prodotte da industrie private in Stati che godono, come la Svizzera, la Svezia e la Austria, dello status giuridico internazionale di neutralità permanente.

Nella rivista « *Civiltà cattolica* » del 15 dic. 1973, padre Giacomo Perico nell'articolo: « *L'obiezione di coscienza* », con ricca documentazione, parlando della soggettività della coscienza e della possibilità di errori di apprezzamento, sosteneva che l'uomo è responsabile per ciò che in quel dato momento conosce e ritiene come verità e come norma della sua vita. La coscienza potrà essere illuminata da terzi e portata a nuove conoscenze e nuovi convincimenti; ma il soggetto non potrà essere costretto a compiere atti che esso ritiene in quel momento contrari alle proprie convinzioni, così come non gli si potrà vietare di compiere, entro i limiti imposti dal bene comune e dalla pubblica moralità, atti che esso ritiene dettati da queste medesime convinzioni.

Ma la guerra, che alcuni ritenevano salute ed igiene dei popoli, e imposta dalla morale, dal diritto naturale, come mezzo per realizzare il diritto del più forte, o per restaurare il diritto leso (di un popolo, di uno o più Stati, e già prima di una classe, come oggi ancora le guerre di liberazione, le guerriglie dei paesi del Terzo Mondo, ecc.) potrà ancora godere di tali giustificazioni? E la guerra difensiva, o *giusta*, potrà avere delle giustificazioni, con il nuovo diritto penale internazionale di cui dianzi, una volta che i governi più forti riterranno per primi di rinunciare all'uso delle armi in qualunque caso?

Il Perico osserva: « La guerra non appare più tanto come un crimine, quanto un'assurdità, un nonsenso, che non potrà mai costituire una soluzione ».

E richiama la profezia di Isaia: « *Con le loro spade costruiranno aratri, e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, nè si eserciteranno più per la guerra* » (2,4 cfr. cap. 11 e 9/5-6). Non possiamo noi pacifisti affrettare l'era messianica? Non abbiamo il dovere di farlo, per salvare l'umanità?

« L'obiezione di coscienza contribuisce a favorire notevolmente il bene comune che la Costituzione persegue », continua il Perico — « Infatti è anche attraverso queste espressioni di resistenza portate avanti da coscienze leali e impegnate, che si attua nella comunità quel necessario ricambio delle norme e delle espressioni sociali che porta a forme sempre più umane ». Lodevoli parole, tanto più apprezzabili se le si confronta con quelle ostili all'obiezione di coscienza pubblicate dalla stessa rivista dei gesuiti negli anni Cinquanta, allorchè si prospettò per la prima volta in Italia il fenomeno della obiezione di coscienza. Dunque la Chiesa, identificata in una sua autorevole componente, anche stavolta ha mostrato la sua resipiscenza, mutando radicalmente atteggiamento su una questione così importante e delicata.

Osvaldo Lasagna

PER INIZIATIVA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

Un convegno a Cuneo su "8 settembre e IV armata"

Il 3 e 4 novembre si è svolto a Cuneo un interessante convegno di studi organizzato dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo sul tema: « *8 settembre e IV Armata* ». Scopo della manifestazione era quello di approfondire gli studi su questo drammatico momento della Storia italiana, ancora avvolto nelle tenebre.

La disponibilità dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito, rappresentato al convegno dal col. Rinaldo Cruccu, che ha finalmente aperto agli studiosi una parte degli archivi militari, unita alla operosità di alcuni giovani studiosi cuneesi che hanno girato in lungo e in largo la « Provincia granda » alla ricerca di documenti e testimonianze che potessero fornire un'immagine più viva ed appassionata dell'8 settembre 1943, da opporre alle tesi ufficiali dei relatori, hanno fatto sì che il risultato di due intense giornate di lavoro non fosse soltanto un rimpasto di concetti già noti, ma rappresentasse veramente qualcosa di nuovo e inedito.

Le tesi del colonnello Cruccu sono state volutamente opposte dagli organizzatori del convegno a quelle, meno ufficiali, ma più sentite e sincere non soltanto degli altri relatori, ma soprattutto dei testimoni (valgano per tutti gli interventi di Faustino Dalmazzo, Nuto Revelli e Dino Giacosa).

Questa contrapposizione si è mantenuta su livelli di estrema correttezza ed ha costituito l'elemento dialetticamente più vivo di tutta la manifestazione. La possibilità di mettere in discussione, per la prima volta, dopo trent'anni e più, l'operato di generali e comandanti di Stato Maggiore (fatto che soltanto pochi anni fa poteva sembrare una follia) è di per se stesso un grande risultato.

Il prof. Rochat dell'Università di Milano ha presentato una interessante relazione sul tema: « *La direzione della guerra da Mussolini a Badoglio* »: « Il caso della IV Armata — ha detto Rochat — va collocato nell'ambito del comportamento di Badoglio teso a coprire la monarchia, cioè attento soltanto all'aspetto politico, alla continuità del suo governo... Badoglio conduce la preparazione del rovesciamento di fronte con grande segretezza, per timore di un intervento tedesco, ma anche per tagliare fuori le altre forze politiche e prevenire gli effetti della ripresa delle lotte popolari (scioperi del marzo '44). In questa prospettiva non è richiesto alle Forze Armate un ruolo attivo, tranne che per il mantenimento dell'ordine pubblico; le Divisioni efficienti sono dislocate infatti attorno alle grandi città e alla base navale di La Spezia e non a difesa dei punti nevralgici per il controllo del paese ».

Il col. Rinaldo Cruccu ha replicato elencando minuziosamente l'attività militare della IV Armata. Tuttavia l'eccessivo spazio dedicato a questa vera e propria ricostruzione di singoli episodi militari ha finito per ridurre lo spazio da dedicare alla loro interpretazione e da far apparire la sua relazione troppo specialistica. Lo storico francese Claude Levy, del « *Comité d'histoire de la deuxième guerre mondiale* » di Parigi, ha letto una eccellente relazione sul tema: « *La 4e Armée italienne en France* (*11 novembre 1942 - 8 settembre 1943*) » e ha dimostrato ancora una volta la matrice cartesiana della scuola storica francese. Gli interventi di Lucio Ceva, J. L. Panicacci e Gianni Perona hanno ampliato ulteriormente l'argomento proponendo all'attenzione del pubblico temi essenziali quali: « *La IV Armata e l'occupazione italiana della Francia* », « *L'8 settembre nel Nizzardo* », « *Aspetti economici della occupazione italiana in Francia: novembre 1942 - settembre 1943* ».

La relazione dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e provincia, preparata da M. Calandri, A. Oreggia e P. Burdese sul tema: « *8 settembre e scioglimento della IV Armata nella provincia di Cuneo* » e quella d'un gruppo di giovani cuneesi (Belmondo, Fissore, Re, Revelli, Ristorto, Serra) su « *8 settembre e IV Armata: riflessi nel Cuneese* », sono state un'interessante verifica « in loco » delle considerazioni generali fatte il giorno precedente da Rochat, Levy e Cruccu. Validi corollari sono state le relazioni di Mariano Boggia su: « *Reclutamento dei giovani delle classe '25 per il servizio del lavoro presso la IV Armata* (Francia, *agosto-settembre '43*) », Pietro Revelli su: « *8 settembre nelle Langhe* » e quella di Alberto Cavaglion su: « *Gli ebrei di S. Martin Vesubie e lo sbandamento della IV Armata* ».

La volontà e la capacità organizzativa dei responsabili dell'Istituto Storico della Resistenza (del presidente prof. Lorenzo Burzio e soprattutto dei due direttori d'Istituto, Arturo Oreggia e Michele Calandri) hanno fatto sì che il successo del convegno andasse al di là di ogni ottimistica aspettativa, considerando che, oltre alla nutrita schiera di relatori, numerose sono state le testimonianze sincere e profonde di alcuni cuneesi che vissero personalmente quei terribili giorni e che hanno dato vita ad un appassionante dibattito, apparso a molti come una delle cose meglio riuscite della manifestazione.

La pubblicazione degli atti costituirà una valida piattaforma per chi vorrà approfondire le ricerche su questo tormentato episodio della seconda guerra mondiale, ancora oscuro in molti suoi aspetti.

Alberto Cavaglion

PROPOSTA DI LEGGE SUL SEGRETO DI STATO

Una proposta di legge per modificare l'attuale disciplina del segreto di Stato è stata presentata dall'on. Balzamo, membro della Direzione del PSI e responsabile dell'ufficio problemi dello Stato e diritti civili, dall'on. Accame presidente della Commissione Difesa della Camera e dall'on. Aniasi.

La relazione che accompagna il provvedimento afferma che l'attuale disciplina del segreto di Stato provoca « dubbi sulla sua bontà »: in particolare essa consente di « opporre alle indagini del giudice un segreto politico o militare fuori da qualsiasi controllo ed anche da una precisa predisposizione normativa ». Per quanto riguarda la sicurezza ai fini puramente militari, infatti, il regio decreto n. 1161 del 1941 elenca le materie di cui è vietata la divulgazione; ma per quanto attiene alla sicurezza non militare — cioè quella relativa alla politica interna ed internazionale — non esiste alcuna indicazione delle materie coperte dal divieto di divulgazione. Con la conseguenza di creare una « prevalenza assoluta delle valutazioni dell'esecutivo su quelle del potere giudiziario», valutazioni che possono celare perfino interessi puramente privati.

La relazione sostiene perciò la necessità di una legge che definisca le materie rilevanti per la sicurezza non militare dello Stato e impedisca alla pubblica amministrazione di « accampare il segreto di atti o attività senza che su tali asserzioni sia esercitabile un controllo esterno ». A questo proposito la relazione ricorda che, secondo la legge delega n. 108 del 1974, il nuovo codice di procedura penale dovrebbe disporre che, se al giudice sia opposto il carattere segreto di un atto, di un fatto o di una dichiarazione, egli possa chiederne conferma al Presidente del Consiglio e, in caso di risposta affermativa, dichiarare di non doversi procedere. Ciò costituisce tuttavia un « comodo compromesso processuale » idoneo magari ad evitare la punizione dei non colpevoli ma capace nel contempo di facilitare l'impunità dei colpevoli.

Nemmeno appare utile il suggerimento, contenuto in uan delle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964, di rendere partecipi del segreto, oltre ai giudici, anche le parti processuali, vincolandole tuttavia a tale segreto, se l'esecutivo lo richiedesse. Questo suggerimento non appare praticamente attuabile, perciò il modo più corretto per risolvere il problema appare l'istituzione di un organo che possa giudicare sulla fondatezza del segreto « sotto profili diversi da quelli di diritto »; e cioè, trattandosi di valutazioni politiche, un organo a composizione rappresentativa, una Commissione parlamentare « per la tutela del segreto », composta da dieci senatori e dieci deputati ed eletta dal Parlamento.

In sette articoli la proposta di legge stabilisce che sono segreti gli atti, i documenti, le attività e le dichiarazioni così classificati dalla pubblica amministrazione; o in base al regio decreto del 1941 (quello che riguarda il segreto militare) o ai fini degli interessi politici, interni e internazionali ovvero della sicurezza dello Stato. Se la dichiarazione di segretezza è fatta da pubblici ufficiali, impiegati o incaricati di pubblici servizi, l'autorità giudiziaria può chiedere al Presidente del Consiglio se la classificazione di segretezza esiste e se egli intende confermarla. In caso di risposta negativa l'autorità giudiziaria ordina l'esibizione dei documenti o l'esame testimoniale. Se invece il Presidente del Consiglio si pronuncia per il segreto l'autorità giudiziaria può rivolgersi alla Commissione parlamentare, la quale decide sulla segretezza e, se lo ritiene, ordina l'esibizione degli atti o l'esame testimoniale.

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 8846/74
R.E.S. 1123/76

In data 18 luglio 1975 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

MELI GIUSEPPE, nato a Roccella Jonica il 6.8.1940 e residente in Torino, corso Belgio 88/B, per avere in Torino il 20.12.1973, in violazione degli artt. 515 e 518 C.P., nella panetteria con forno di corso Belgio 88/B, consegnato agli acquirenti del pane confezionato con farina tipo 1 e addizionato con strutto e perciò diverso per qualità dal « pane toscano al lievito naturale senza grassi confezionato con farina 00 » dichiarato sull'apposito cartoncino.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di multa, con la sospensione condizionale della pena, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 10 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 30040/74
R.E.S. 1127/76

In data 17 dicembre 1975 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

COLA ESTERINA, nata a Rivarolo Canavese il 20.3.1908 e residente in Orbassano, via Roma 8, per avere in Orbassano il 9.7.1974, in violazione dell'art. 515 C.P., nell'esercizio pubblico sito in via Roma 6, consegnato a chi chiedeva gr. 100 di prosciutto di Parma, un prodotto diverso per origine, provenienza e qualità (gran riserva tipo S. Daniele della Dulcevic).

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 10.000 di multa, oltre alle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 10 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 30039/74
R.E.S. 1124/76

In data 8 giugno 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

LUTTATI LIVIO, nato a Rivalta Torinese il 22.12.1939 e residente in Orbassano, via Roma 39, per avere in Orbassano il 9.1.1974, nel negozio sito in via Cavour 3, consegnato a Cascio Salvatore, Maresciallo dei Carabinieri, che gli aveva richiesto un etto di prosciutto di Parma, un prodotto diverso per quantità, per la presenza di un secondo foglio di carta pesante (peso netto gr. 92).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 10.000 di multa, oltre alle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 10 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

Cavaglion
dal 1860
cuneo
via statuto 4 tel. 2007

esposizione permanente e vendita del tappeto orientale

Tessuti d'arte
Prezioso antiquariato

TAPPETO
"Ogni colore si espande e si adagia
negli altri colori.
Per essere più solo se lo guardi"
GIUSEPPE UNGARETTI
(Vita d'un uomo - L'ALLEGRIA)

Alberto Bolaffi
filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
via Roma 112, 10121 Torino
telefoni 532.592/538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

novità
Oreste Del Buono
TORNERAI
Dalla marcia su Roma alle illusioni del secondo dopoguerra, le disavventure di un protagonista-tipo alle prese con le grandi istituzioni, con la Storia, con le chiacchiere sulla Storia e con se stesso.
Torino, 1976 pag. 287, lire 3800
Einaudi

NUOVA OLIVETTI STUDIO 46
Non una piccola portatile,
ma facilmente trasportabile.
Grande nelle prestazioni,
ma per nulla ingombrante.
Forte, stabile, fatta per lavorare.

olivetti

Il congresso nazionale dei giornalisti a Taormina

SEMPRE PIU' GRAVE LA CRISI DELLA STAMPA

La crisi dei quotidiani — crisi economica, crisi di credibilità — ha dominato il XV congresso della Federazione Nazionale della Stampa italiana, svoltosi in ottobre a Taormina.

Come nelle precedenti occasioni, questa grossa assise ha mobilitato personalità del Governo e del Parlamento, perchè i problemi dei giornalisti riguardano tutta la collettività. Ma, come ha spiegato il segretario nazionale Luciano Ceschia, le molte speranze di adempimento da parte dello Stato si sono risolte in illusioni: le cosiddette provvidenze per l'editoria (pura erogazione di denaro senza alcun intento riformatore) che non hanno salvato le testate in pericolo; la riforma della RAI, concepita essenzialmente come « lottizzazione » di posti di potere per i Partiti, l'abrogazione dei reati di opinione sempre rinviata.

I Partiti sono rimasti insensibili ai gravi aspetti della crisi dell'editoria, la libertà di espressione e il diritto all'informazione sono ancora insufficienti, le forze politiche al Governo e in Parlamento non assumono responsabilità per modificare la situazione con provvedimenti di largo respiro.

La Federazione Italiana Editori di Giornali (FIEG) ha denunciato un passivo di 150 miliardi, che va crescendo con l'aumento del costo del lavoro (48,87%) e del prezzo della carta (70,27%). Gli editori perciò hanno riproposto il rifinanziamento della legge 172 (che dà contributi economici dello Stato al bilancio dei quotidiani), l'aumento da 150 a 200 lire del prezzo di vendita dei quotidiani (sebbene tale prezzo sia inferiore al costo), l'organizzazione del lavoro e delle nuove tecnologie, i piani generali d'investimento, ecc.

I giornalisti sono contrari all'aumento del prezzo di vendita dei quotidiani perchè temono una diminuzione del numero dei lettori e della pubblicità. Per ridurre i deficit bisognerebbe eliminare il settimo numero (cioè l'edizione del lunedì mattino, che è costosissima per le imprese editoriali) e anticipare l'orario di chiusura dei giornali. Ma il Sindacato è perplesso perchè il primo provvedimento ridurrebbe gli introiti dei giornalisti e dei poligrafici, il secondo minaccerebbe l'occupazione e forse scatenerebbe la concorrenza fra chi « chiude » più tardi il giornale onde avere più notizie.

L'autocritica è stata espressa dal Presidente della Federazione, Murialdi, il quale ha detto che la crisi attuale è conseguenza di cattive scelte, di spirito di parte, di ritardi culturali di cui sono in parte responsabili gli stessi giornalisti, mentre altre colpe risalgono ai centri del potere, alle centrali sindacali e al pubblico, che legge poco non sostenendo la stampa e non rendendola pertanto libera da condizionamenti.

La crisi ha investito vecchie testate determinando sconvolgimenti aziendali: sono scomparsi « Il Giornale d'Italia », « Il Globo », « Brescia-oggi », « Il Cittadino », sono autogestiti dai giornalisti « Il Telegrafo », « Tuttoquotidiano », « Il Corriere Mercantile ». Sono in pericolo « Il Mattino » di Napoli e « Il Lavoro » di Genova. L'edizione milanese dell'« Avanti! » non esce più. Soltanto la « Gazzetta del Popolo » è riuscita a sopravvivere e riacquistare il suo spazio.

Vi sono state manovre per catturare o impiantare potenti organi d'informazione, come dimostra la concentrazione delle testate nelle mani di qualche editore, al servizio di interessi poco chiari. Ad esempio, il « Corriere della Sera » è stato acquistato dall'editore Rizzoli, ma i miliardi gli sono giunti dalle banche con il placet di una corrente democristiana e con l'assenso della Montedison. « Il Giornale » di Montanelli è nato con la garanzia della pubblicità procuratagli da una società con sede in Svizzera rilevata in precedenza da Cefis. A costui sembra risalire la proprietà del « Messaggero » di Roma, mentre altre testate (« Il Resto del Carlino », « La Nazione » di Firenze, « Stadio » di Bologna) appartengono al cavaliere del lavoro Monti, altre ancora in Sardegna e Calabria al petroliere Rovelli.

Quasi tutto il panorama dell'editoria quotidiana è inquinato da esponenti del regime democristiano, che trattano con editori, con manager della grande industria, con società di comodo, trasferendo miliardi dalle casse dello Stato a quelle dei giornali. I bilanci dissestati sono l'occasione per accaparrarsi strumenti di controllo dell'opinione pubblica.

Di fronte a questa situazione Ceschia ha proposto alcune iniziative:

1) **uno statuto speciale per l'impresa giornalistica** articolato su alcune norme (le imprese esercitate soltanto da persone fisiche, società cooperative, società per azioni, con esclusioni delle finanziarie e delle fiduciarie; scelta del direttore legata al parere dell'assemblea di redazione; obbligo per tutte le imprese editoriali di depositare il bilancio consuntivo in base ad uno schema che impedisca l'accantonamento di fondi non registrati, documenti tutti i proventi e i collegamenti con altre imprese di stampa; obbligo di pubblicare il bilancio, le modifiche nella proprietà, ecc.; comunicazione preventiva alle rappresentanze sindacali dell'azienda dei trasferimenti di proprietà del giornale, con diritto di prelazione per la redazione costituita in cooperativa o diritto di opzione sulla vendita di quote-parti;

2) **Commissione Nazionale per la Stampa** (con membri designati dal Parlamento, dai Sindacati, dagli imprenditori per gestire il pubblico registro delle imprese, controllare le operazioni di alienazione di testate a fini anti-concentrazionisti, decidere sull'accesso agli istituendi centri-stampa pubblici);

3) **riforma delle norme penali e processuali in materia di stampa;**

4) **intervento legislativo sulla pubblicità** (per rendere pubblici i bilanci e le quote di proprietà delle società concessionarie della pubblicità, impedire concentrazioni e monopoli nel settore, limitare la quota di pubblicità gestita dalla TV, regolamentare la distribuzione della pubblicità di Enti statali e a partecipazione statale);

5) **servizi pubblici e distribuzione** (efficiente distribuzione dei giornali, pianificazione dei punti di vendita, centri-stampa regionali soprattutto nelle zone prive di adeguate strutture tipografiche, potenziamento della rete di trasmissione a distanza, accertamento delle vendite dei quotidiani **e dei** periodici);

6) **sostegni ed incentivi** (rimborso ai quotidiani del costo della carta per le prime 8 pagine fino ad un massimo di 50.000 copie di tiratura, integrazioni nel prezzo della carta per i periodici, esenzione parziale delle tariffe postali, telefoniche, telex, mutui agevolati per ammodernare gli impianti, contributi sui costi di allacciamento alle agenzie di stampa);

7) **carta** (trasformazione dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta per farne un servizio utile a tutta l'editoria).

Fra gli uomini politici intervenuti, Ingrao e Pannella hanno detto le cose più significative. Il Presidente della Camera ha riconosciuto la necessità di strutture pubbliche per combattere la prepotenza soffocante di oligopoli privati e per impedire la lottizzazione, la spartizione fra potentati politici ed economici.

L'on. Pannella ha criticato la linea del Sindacato unitario dei giornalisti, governato dalla maggioranza di « Rinnovamento Sindacale », definendola corporativa e denunciando l'esclusione dei radicali dalla F.N.S.I. Si è detto contrario alle provvidenze assistenziali dello Stato all'editoria (che premiano le grosse testate, anzichè quelle minori), mentre meglio varrebbe mettere a disposizione della libertà di stampa strutture pubbliche capaci di garantire la libera espressione di tutte le voci.

L'on. Battaglia del PRI ha chiesto la fine di privilegi corporativi (con forti sperequazioni degli stipendi fra i giornalisti delle grosse testate e quelli delle piccole e medie) con sacrifici di coloro che hanno altissime retribuzioni, mentre si impone un aumento della produttività.

Nei numerosissimi interventi durati vari giorni, i delegati hanno denunciato l'inflazione della categoria dei giornalisti mediante un'eccessiva iscrizione di professionisti all'albo, la necessità di vietare la pubblicità delle TV estere in lingua italiana, l'urgenza di un confronto con i poligrafici ostili alle innovazioni della tecnologia, impedendo così di incrementare la produttività delle aziende, la opportunità di una nuova definizione giuridica dell'azienda giornalistica; la parità del lavoro femminile all'interno delle imprese giornalistiche, ecc.

Hanno parlato a favore dei periodici Felice Fiore (in nome dell'U.S.P.I. che associa circa 4000 periodici) e Bruno Segre, delegato dei pubblicisti del Piemonte - Valle d'Aosta. Questi ha illustrato un proprio o.d.g. (firmato anche da professionisti e poi approvato dal congresso) del seguente tenore:

« A difesa della stampa periodica minore, i delegati al XV congresso della stampa italiana, nell'esprimere la più viva preoccupazione per la gravità della crisi che sta minacciando il pluralismo degli organi di informazione nel nostro paese, constatato che — secondo le indagini dell'ISTAT per il 1975 — su 7325 periodici (la cui diffusione complessiva era di 1 miliardo e 915 milioni di copie) sono scomparse circa 600 testate in un anno; che l'aggravarsi dei costi della carta, della stampa e della distribuzione determinerà la morte di altre numerose testate e la diminuzione del numero delle copie a danno dell'importante funzione politica, sociale e culturale svolta dalla stampa periodica non gestita dalle grandi imprese editoriali; che il peso determinante e condizionante della pubblicità viene dirottato all'80 per cento sui quotidiani e sui periodici a diffusione nazionale, chiedono urgenti misure di sostegno da parte dello Stato e delle Regioni (prezzo politico della carta, pubblicità di Stato e degli enti pubblici, centri stampa, diffusione ecc.) nel quadro della riforma generale dell'editoria ».

Dopo una intera notte di dibattito, quando il sole s'era già levato sul mare di Taormina, il congresso si è chiuso con la vittoria della vecchia maggioranza e con la conferma di Murialdi alla Presidenza e di Ceschia alla Segreteria. Nella nuova Giunta esecutiva compaiono tra i professionisti Carcano di Torino, Curzi di Roma, Chieco di Bari, Andriolo di Milano, Cescutti di Venezia, Corsi di Napoli; tra i pubblicisti Rho di Torino, Sibio di Roma, Siniscalchi di Napoli (non va taciuta l'inopportuna ingerenza del presidente della Subalpina sulle scelte congressuali dei pubblicisti piemontesi, a conferma di una pretesa «superiorità» dei professionisti sul pubblicisti).

Il Congresso ha riaffermato la fiducia nella legge in vigore (non attuata) che vieta alle TV straniere in lingua italiana la pubblicità, intesa come fuga di capitali all'estero, e ha confermato la linea politica di « Rinnovamento Sindacale », i cui esponenti dovranno presto condurre le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico che scade alla fine del '76.

Alfredo Ventura

Le femministe con manifestazioni in tutto il Paese sollecitano la rapida approvazione di una legge per l'aborto libero, gratuito ed assistito.

Scuola e religione

Il problema della religione si pone in modo diverso a seconda che si tratti del bambino o dell'adolescente. Il gruppo milanese del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) ha affrontato finora il tema **scuola e religione** nell'ambito della scuola elementare. E lo ha fatto sia dal punto di vista dei contenuti, cioè dei programmi vigenti, sia dal punto di vista delle scelte e dei comportamenti degli insegnanti.

Dicono i programmi che **« l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla dottrina cattolica sta a fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa »**. Secondo i programmi (datati 1955, ministro Ermini) l'insegnamento della dottrina cattolica costituisce « il fine » dell'istruzione primaria. Questo fine sarebbe imposto « per dettato esplicito della legge »; ma i programmi non dicono di quale legge. Si tratta della legge del 27 maggio 1929 n. 810 che ha introdotto nella legislazione i Patti Lateranensi, dominati da uno spirito assai diverso da quello della Costituzione della Repubblica Italiana.

Ciò spiega perché tutte le indicazioni che presuppongono una metodologia liberante (e ve ne sono negli stessi programmi) vengono esplicitamente definite « non normative ». I programmi dicono che ciò è dovuto al fatto che **« lo Stato non ha una sua metodologia educativa »**; ma non spiegano come faccia poi lo Stato a conoscere « il fine » dell'istruzione e a identificarlo con quello imposto dai Patti Lateranensi (art. 36 del Concordato).

La distinzione di metodo e di fine è insostenibile in sede teorica. In pratica significa che i metodi liberanti non hanno i loro fini in sé, ma devono servire al raggiungimento di un altro fine, stabilito in anticipo; e, poiché c'è libertà di metodo ma non di fine, ciò significa che se il fine è dogmatico e indiscutibile anche i metodi tenderanno ad adeguarsi, in tutta l'opera educativa, a quel fine. Ogni fine ha i suoi mezzi e vive in essi.

La fede religiosa ha vie, mezzi e occasioni che sono soltanto sue. Esse non coincidono col metodo sperimentale, che è il metodo della scienza ed è implicito nei metodi attivi di insegnamento. La contraddizione tra metodi e fine è una contraddizione pedagogica che mina dall'interno la validità dei programmi vigenti perché strumentalizza il compito educativo rispetto ad una finalità che è imposta dall'alto e che, per questa sua imposizione, incombe sul campo della libertà di coscienza, tanto per il credente quanto per il non credente. È questa una realtà istituzionale della scuola italiana che va affrontata in modo esplicito perché condiziona una serie di riflessi a livello intellettuale, psicologico e sociale e, al limite, l'efficacia stessa del rapporto educativo in una scuola aperta a tutti qual'è la scuola pubblica.

Per uscire da questa contraddizione e per cominciare a porre il problema in termini concreti (senza esaurirne la portata con un determinato tipo di azione) il gruppo milanese MCE ha suggerito agli insegnanti elementari di motivare la decisione di non accettare l'insegnamento della religione nelle ore ad esso destinate con una dichiarazione di rifiuto del « fondamento e coronamento » dottrinario e di estraneità, anche fisica, all'« ora di religione » da parte dell'insegnante della classe.

Più in generale, il gruppo milanese MCE ritiene che il problema della religione nella scuola debba essere affrontato in piena coerenza con le premesse non dogmatiche, non dottrinarie e non confessionali che sono proprie del MCE. Non si tratta quindi di accettare o di respingere la religione, ma di accogliere le manifestazioni di religiosità da parte dei singoli quando si presentino, con lo stesso interesse con cui si accolgono tutte le manifestazioni genuine dell'uomo.

A questo scopo il gruppo milanese MCE propone un piano di indagine e di discussione intorno ai seguenti punti:

a) Per la scuola dell'infanzia (impropriamente detta «scuola materna»): studiare il gioco, il rito, la preghiera spontanea del bambino, che sono espressioni del bisogno che ha il bambino di trovare protezione e amicizia in figure o in oggetti cui egli attribuisce una potenza magica. Parlare di religiosità nell'età infantile significa fondare su presupposti magici quella religiosità che in lui potrà nascere nella futura formazione della coscienza e della personalità. Il bene e il male devono essere presentati al bambino in termini di ciò che è benefico o dannoso a lui e agli altri nella esperienza diretta che il bambino ne fa, oppure il bene e il male devono essere identificati con le figure trasmesse da una determinata credenza religiosa (Gesù, Satana, l'angelo, il serpente, ecc.)? L'educazione morale deve avere un fondamento autonomo o un fondamento confessionale?

b) Sin dalla scuola elementare si pone il problema della validità dell'« ora di religione » e della possibilità dello stesso insegnamento della religione in quanto insegnamento di una credenza o fede religiosa. Anche per un credente resta vero che la fede non si insegna ma si testimonia. Il luogo di questa testimonianza è il mondo intero o, se si vuole, la famiglia, la chiesa, la parrocchia. La scuola pubblica deve lasciare aperte tutte le possibilità e tutti gli orizzonti, deve avere nei riguardi della religione lo stesso atteggiamento sperimentale che ha nei riguardi di tutti gli altri fenomeni della vita e della società. Darà gli strumenti per conoscere le religioni più diffuse nel mondo, considerate sotto l'aspetto di documenti storici della comune umanità. Ai credenti sta a cuore la fede, e a tutti sta a cuore che nessuna dottrina o ideologia sia privilegiata nella scuola pubblica. **Perciò la lezione di religione cattolica non trova posto in una scuola modernamente concepita e deve essere eliminata dal quadro istituzionale.** Ciò non toglie che per coloro che ne facciano richiesta scritta possano essere organizzati corsi di religione (cattolica, protestante, ebraica, ecc.) all'infuori dell'orario scolastico).

c) Per le scuole medie e superiori i temi da approfondire sono i medesimi. Lo studio dei principali documenti delle più diffuse religioni del mondo deve far parte dell'insegnamento delle discipline storiche e letterarie. Lo studio in comune, senza barriere confessionali o ideologiche, è l'unica garanzia del pluralismo delle idee e delle opinioni, nonché del reciproco rispetto di coloro che le professano. L'abolizione del Concordato tra Stato e Chiesa è un passaggio obbligato per il soddisfacimento di queste fondamentali esigenze della scuola moderna in Italia.

Luigi Rodelli

Esonero dalle lezioni di dottrina a scuola

A Genova per iniziativa della Comunità Cristiana di San Fruttuoso sono stati distribuiti in ottobre 15.000 volantini a tutti gli studenti nelle scuole superiori della capitale ligure. Sono state raccolte 500 firme al giorno in calce ad un documento contro il Concordato, un dibattito pubblico è stato trasmesso su Telecittà.

Perchè una comunità cristiana si è impegnata così a fondo su un tema come quello dell'esonero dall'ora di religione nelle scuole?

« Nei giorni in cui abbiamo raccolto le firme », ha risposto Lino De Benetti, membro della Comunità e direttore della rivista « Cristianesimo Oggi », « giravano alcuni uomini-sandwich. Sui cartelli c'era scritto: *"Il Concordato è un gas velenoso come quello di Seveso e di Manfredonia. La Chiesa, con la religione, addormenta le coscienze"* ».

« Il senso della nostra iniziativa è proprio questo: liberare la gente dal giogo, lasciarle la possibilità di scelta. L'insegnamento della religione nelle scuole non solo non giova alla fede, ma la espone addirittura al ridicolo: come cristiani non possiamo continuare ad accettare questa situazione ».

Come si pongono le persone di fede rispetto all'articolo 36 del Concordato?

« Nell'evangelismo, su questo argomento convivono diverse posizioni », — ha risposto Massimo Romeo, pastore e responsabile ligure della Federazione Chiese Evangeliche — « c'è chi crede nell'utilità del Concordato e chi lo ritiene una cosa ignobile. Personalmente sono d'accordo con l'iniziativa della Comunità di San Fruttuoso: in genere le famiglie delegano a qualcun altro l'educazione religiosa, specie a maestri e sacerdoti.

Sarebbe importante che l'iniziativa per l'esonero dalla religione coinvolgesse molti giovani, collettivamente. Il vero discorso, comunque, passa non solo attraverso l'abrogazione del Concordato, ma anche per una riforma della scuola che deve essere laica e non confessionale ».

Anche i cristiani per il socialismo hanno appoggiato l'iniziativa per l'esonero.

«Dobbiamo solo fare una critica fraterna », ha detto Luciano Ferrari, della segreteria genovese dei « Cristiani per il socialismo », «ed è quella di non aver concordato, tutti assieme, questa iniziativa. Per quanto riguarda noi, una commissione sta lavorando sul tema del Concordato e quanto prima produrrà un documento. Una cosa comunque è chiara: noi pensiamo che l'accordo tra Mussolini e il Vaticano sia blasfemo e satanico.

Abbiamo anche, come CPS, una difficoltà: militando nei Partiti di sinistra ci troviamo davanti delle segreterie che spesso non concordano con le nostre posizioni. Nostro obiettivo è continuare a lavorare in questi Partiti, cercando di cambiare qualcosa all'interno».

Per quanto riguarda gli ebrei, essi, in un documento, hanno definito il Concordato una « indebita gravissima influenza di orientamento. I libri di testo sono improntati al cattolicesimo, quando non addirittura al catechismo. Si tratta di una discriminazione incostituzionale, che costringe i ragazzi ebrei a sentirsi differenziati».

Proprio a causa dell'insegnamento della religione nella scuola, alcuni anni fa scoppiò il caso di don Agostino Zerbinati e poi di don Vincenzo Podestà, i due religiosi « spretati » che poi diedero vita alla Comunità Cristiana di Oregina.

« Il mio rifiuto di fare religione nella scuola artistica Barabino fu motivato dalla serietà con la quale gli studenti avevano fatto la loro scelta di rifiutare un insegnamento inutile e superfluo » — ha commentato Vincenzo Podestà — « oggi sono ancora per l'abrogazione del Concordato, per l'insegnamento della religione prima all'interno della famiglia e poi nella comunità ».

Le iniziative per l'esonero e l'autoesonero (per i ragazzi che hanno superato i diciotto anni) dall'insegnamento della religione nelle scuole sono proseguite a Genova, ove si è tenuta presso la sede della comunità (via Marina di Robilant 8) una assemblea pubblica.

Convegno del PLI sul Concordato

« Come superare il Concordato » è il tema di un convegno promosso dal Partito Liberale svoltosi il 16-17 ottobre a Roma. L'avv. Gianfranco Ciaurro ha indicato quattro vie per il superamento dei Patti Lateranensi: nuovi accordi bilaterali per la revisione delle clausole concordatarie; accordi bilaterali per una diversa regolazione dei rapporti fra Italia e Vaticano attraverso un regime di intese sulle singole materie di comune interesse; denuncia unilaterale dei Patti Lateranensi da parte del governo italiano; progressivo svuotamento del Concordato attraverso la graduale abrogazione delle norme interne di applicazione da parte della Corte Costituzionale.

I lavori sono stati aperti con una relazione del prof. Carlo Ghisalberti, e presieduti dal prof. Moscati. Ghisalberti ha trattato del periodo storico dall'unità d'Italia alla firma dei Patti del Laterano affermando che lo Stato liberale non ha mai rinunciato ai postulati separatisti ispiratori delle Guarentigie, nè ha mai aderito ad imposizioni concordatarie.

Sostenendo che le clausole concordatarie sono oggi in gran parte superate, o di fatto desuete, o sociologicamente insostenibili, o giuridicamente contrastanti con lo spirito e talvolta anche con la lettera della Costituzione, l'avv. Ciaurro ne ha auspicato il superamento.

A nome dei repubblicani ha mandato un intervento scritto il senatore Giovanni Spadolini, il quale ha indicato nella battaglia per la revisione del Concordato il punto unificante di tutte le forze di ispirazione laica e risorgimentale. « Ritocchi e riforme — ha sostenuto Spadolini — erano forse sufficienti nel '68, oggi sono diventati inadeguati. Non s'è fatto nulla dal '68 in poi nonostante due votazioni in tal senso del Parlamento: il motivo è da ricercarsi nella radicalizzazione della contrapposizione tra cattolici e laici in merito al tema del divorzio ».

La proposta di Spadolini è per un Concordato-quadro basato su pochi articoli in perfetta consonanza col dettato costituzionale e nei quali si tengano nel dovuto rispetto il diritto degli altri culti, specie di quello ebraico che le norme concordatarie hanno danneggiato in modo particolare.

Malagodi ha fatto cenno alla faticosa evoluzione della Chiesa post-conciliare che il partito comunista cerca di catturare.

Il radicale Pannella ha sostenuto che il Concordato ha portato solo privilegi alla Chiesa e danni allo Stato; il prof. Orsomanno ha fatto rilevare come di fronte a regimi difficili la Chiesa applichi i principi del Concilio Vaticano II e ponga in essere concordati onorevolissimi: la medesima cosa potrebbe fare con l'Italia. Il segretario del PLI Zanone ha affermato che una democrazia libera non ha bisogno di concordati e che è necessario tornare alla tradizione liberale della separazione tra Stato e Chiesa.

Un cappio mortale per la stampa periodica

La stampa quotidiana ha dato notizia che il Governo ha triplicato le tariffe postali per la spedizione in abbonamento dei periodici.

Questo provvedimento, che ha colto di sorpresa non soltanto le organizzazioni di categoria ma addirittura il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per i problemi della stampa, on. Arnaud, ha suscitato energiche proteste anche da parte di parlamentari con interrogazioni ed interventi politici d'ogni genere.

Esiste una evidente contraddizione fra la legge 172 che istituisce provvidenze per un settore della stampa in crisi e un D.P.R. che, aumentando le tariffe postali in misura così spropositata, condanna a morte centinaia di testate minori.

Il provvedimento in decorrenza dal 2 novembre (la « giornata dei morti ») ha un carattere liberticida. Impedisce mediante i nuovi oneri la sopravvivenza della stampa periodica, la più povera e la più indifesa, ma anche la più libera e la più pluralista. Soltanto 5 milioni di italiani comprano un quotidiano, gli altri leggono quella stampa periodica che si vuole strozzare, sebbene svolga una funzione indispensabile nella diffusione della cultura, nella circolazione delle idee e quindi nella difesa della democrazia.

Pesante intervento della C.E.I.

Anche la D.C. presenta un progetto sull'aborto

All'ultimo momento, e certamente non senza contrasti interni, la Democrazia Cristiana ha deciso di presentare un proprio progetto di legge sull'aborto. Una iniziativa che suscita qualche perplessità perché tardiva, praticamente senza alcuna prospettiva di successo, con possibili ripercussioni negative sul delicato equilibrio delle forze politiche. Più logica e forse produttiva di risultati, sarebbe stata un'opposizione critica volta ad ottenere emendamenti ai progetti laici.

L'on. Piccoli ha dichiarato al Telegiornale che la Democrazia Cristiana non intende assumere una posizione di trincea, ma vuole partire dal proprio progetto di legge per modificare quello laico. Pertanto un apposito Comitato ristretto di 14 parlamentari democristiani (di cui facevano parte i senatori Bompiani, Carboni, De Giuseppe, Falcucci, Gui e Gonella e i deputati Bernardi, Borruso, D'Arezzo, Martini, Misasi, Morini, Pennacchini e Scalfaro) ha elaborato, d'accordo con la Segreteria del Partito, una proposta di legge.

In essa si affronta il problema dell'aborto, prevedendo anzitutto la delega al governo per emanare norme in tale direzione (consultori familiari, tutela della madre, servizi per la prima infanzia, ecc.). L'obiettivo è di predisporre mezzi e strutture adeguate per la consulenza e l'assistenza alla famiglia e alla coppia sino a garantire sovvenzioni adeguate per le famiglie meno abbienti in modo da dare alla gestante un quadro di sicurezza sociale ed un'assistenza tecnica adeguata. In un tale contesto si pone anche la consulenza sulla regolazione delle nascite.

Impostati, così, i problemi a monte, la bozza di proposta democristiana viene a considerare l'aborto quale «atto di soppressione della vita». E qui entra, nuovamente, in funzione il consultorio che deve prestare l'opportuna assistenza alla gestante sotto tutti i profili, informandola, fra l'altro, della «gravità dell'aborto volontario, approfondendo i motivi che sono alla base di una così grave decisione della donna».

La non punibilità dell'aborto è prevista nel caso in cui esso sia stato determinato dall'esigenza di impedire un rilevante danno o pericolo per la salute della donna, pericolo medicalmente accertato da un collegio medico (e di esso dovrebbero far parte, oltre agli specialisti, due cittadini di esperienza e sensibilità in ordine al problema in esame. Quando l'aborto venga ritenuto necessario, nel caso prima considerato, si riconosce il diritto all'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario e di quello ausiliario.

La bozza prevede, poi, le pene da comminare quando l'aborto sia praticato senza che ricorrano le condizioni di rilevante pericolo per la vita della donna (pericolo medicalmente accertato).

Questo progetto impedisce le possibilità di un dialogo tra la DC e le forze laiche portando anzi ad un irrigidimento delle rispettive posizioni a tutto danno di una costruttiva collaborazione.

Probabilmente, se si escludono altre intenzioni politiche, la DC ha assunto l'iniziativa della proposta di legge per assolvere ad una specie di «dovere di coscienza» sotto la spinta della Commissione Episcopale Italiana.

Infatti la riunione della CEI, svoltasi a Roma dal 12 al 14 ottobre, ha approvato un o.d.g. nel quale fra gli altri argomenti, affrontando il tema dell'aborto si afferma:

« *Quanto alla strumentalizzazione abortista seguìta al caso di Seveso e alla presentazione alle Camere dei progetti di legge attualmente abortisti il Consiglio permanente, come già parecchi vescovi singolarmente o in conferenze regionali hanno fatto, ribadisce ancora una volta con fermezza la inviolabilità della vita umana sin dal primo istante del suo concepimento* ». Il Consiglio della CEI « *constata e deplora la negativa azione intesa a indurre l'opinione pubblica all'accettazione dell'aborto terapeutico diretto, alla inclusione in esso di quello eugenetico e all'apertura a quello sociale con aberrazioni che si spingono ad ipotizzare perfino forme di pressione e di coazione nella donna e nel medico* ».

« *I vescovi sono in dovere di richiamare, nonostante qualsiasi permissione eventualmente proposta al pubblico giudizio, le esigenze supreme della legge di Dio, che nessuna legge umana, per nessun motivo, può contraddire. Fondamento primo del vero bene comune, essa trova un profondo e naturale riflesso nel cuore dell'uomo; esige la salvaguardia dell'esistenza dei più deboli ed indifesi; stimola a studiare e promuovere le prevenzioni e le provvidenze per la salute della madre; chiede il genuino rispetto delle coscienze di tutti gli operatori sanitari, assicura così in questo campo, la autentica promozione dell'uomo e della società* ».

Evidentemente la DC ha dovuto sottostare, proprio per i suoi legami con la gerarchia della Chiesa, al nuovo ed energico intervento dei vescovi. La presentazione della proposta di legge DC è considerata dai socialisti una vera e propria provocazione per i laici. Il repubblicano Del Pennino ha espresso il timore che l'azione della Democrazia Cristiana sia un tentativo per ritardare il lavoro della Commissione e rendere più difficile la definizione di un testo unificato. La demoproletaria Castellina ha dichiarato che la DC può gestire la propria responsabilità in due modi: in termini laici o in nome della prevaricazione clericale. Il socialdemocratico Longo si è augurato che l'intervento democristiano non provochi lacerazioni.

I lavori delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera si sono conclusi con la decisione di affidare ad un comitato ristretto il preventivo esame degli articoli del « testo unificato » sull'aborto, che dovrà essere elaborato in base alle proposte di legge presentate dai vari gruppi politici, per quanto la «unificazione» delle proposte laiche con quella DC appaia palesemente impossibile.

Il comitato sarà presieduto dai due relatori, Del Pennino (PRI) e Giovanni Berlinguer (PCI) e composto da altri quindici deputati: quattro della DC; tre del PCI; due del PSI; e un rappresentante per gli altri gruppi politici (PLI, PR, PSDI, PRI, PDUP e MSI-DN).

Il comitato dovrà concludere, possibilmente, i suoi lavori entro la prima metà di novembre in modo che l'esame degli articoli da parte della commissione plenaria possa essere compiuto nella seconda metà del mese e la relazione per l'aula sia redatta ai primi di dicembre.

Indagine delle ACLI di Pistoia sull'insegnamento della fede

Le ACLI di Pistoia hanno reso noti i risultati di un'« indagine sull'insegnamento della religione nelle scuole medie superiori ». *L'indagine, svolta attraverso l'esame di oltre mille questionari, riguarda sei istituti secondari di Pistoia, e il 20% della popolazione scolastica delle medie superiori di quella città; la quantità del materiale non è quindi tale da consentire generalizzazioni. Anzi gli autori si proponevano di indicare essenzialmente linee di tendenza a proposito dell'insegnamento religioso, come semplice contributo a un dibattito, come « occasione di riflessione seria, culturale e politica ».*

Entro i suoi limiti, l'indagine rivela tuttavia dati interessanti, specie se letti, come consigliano i curatori, dalla prima classe alla quinta. Il primo dato è il calo dei cattolici che si dichiarano tali: dal 93 al 76,8% dalla prima alla quinta, mentre sullo stesso arco di tempo i non credenti passano dal 7 al 20,2%. Per il 65,7% gli studenti pistoiesi considerano la fede « accettazione del messaggio di Cristo ed impegno nel mondo per realizzarlo ». *Cade verticalmente la motivazione religiosa dell'ora di religione nel giudizio degli intervistati (dal 18,5 al 3,1%), e cresce invece dal 15,4 al 44,4% la motivazione politica* (« garanzia della presenza istituzionale della Chiesa nello Stato»); *per un quasi costante 44,4% l'insegnamento della religione produce* « interesse per i problemi di fondo della vita », *ma si triplicano (dal 7,7 al 22,2%) coloro che vedono* « conformismo e consenso al sistema » *come prodotti dell'insegnamento religioso. Infine, tra esigenze di modifiche nei contenuti, di modifiche nei metodi, o di abolizione pura e semplice (22,2%), l'81% dei ragazzi è in disaccordo con l'attuale gestione di quest'ora.*

(ADISTA)

★

UN SACERDOTE DI LIVORNO CONTESTA

"Il Concordato è fascista e non insegno religione"

Don Mauro Del Nevo, parroco della chiesa di Coteto, un quartiere popolare di Livorno, ha deciso di non insegnare più religione a scuola per protesta contro il Concordato e di cercare un lavoro per vivere. È stata una decisione sofferta, maturata nei dieci anni di insegnamento al liceo classico «Niccolini» e alla scuola media «Gamerra» di Coteto, presa dopo un lungo confronto con la comunità parrocchiale. L'alternativa che il sacerdote propone si concretizza nella parrocchia in una serie di incontri settimanali con i bambini, i giovani e gli adulti, imperniati su un unico, grande tema: il Vangelo.

Don Mauro dice che è assurdo che la religione cattolica venga riconosciuta come religione di Stato: « Nessuna autorità — afferma — può imporre e nemmeno proporre e tanto meno vietare una ricerca di fede che deve essere personale, come ricerca, e liberissima, come scelta, fra le varie religioni esistenti ».

« Quando un genitore iscrive un figlio a scuola — continua il sacerdote — lo fa per dargli una istruzione e non necessariamente una fede. Proporre o imporre una fede nella scuola è una violenza come principio, è una violenza pratica alla quale i giovani reagiscono negativamente ».

Dopo aver rilevato che è ingiusto che con i soldi di tutti i contribuenti (anche i non cattolici) vengano pagati i ministri di una sola religione, don Mauro critica i sindacati CGIL, CISL e UIL che credendo di fare del bene, hanno intenzione di proporre l'incarico fisso e non più annuale per gli insegnanti di religione: «Questi tentativi — risponde il sacerdote — fatti per mantenere la religione nella scuola, sono da rifiutare perché non risolvono il problema in modo assoluto e chiaro».

La posizione di Don Mauro nei confronti del Concordato è durissima: « Sono quasi 50 anni che nelle scuole italiane, per via del Concordato ,di chiara natura fascista come tutti i concordati (e quindi di violenza), si tenta di portare alla fede milioni di giovani. I ragazzi imbottiti di religione, usciti dalla scuola hanno rifiutato quasi totalmente tutto quello che è stato loro insegnato. La storia così dimostra l'inutilità di questa violenza ».

★

Per il 4 Novembre

Delegazioni del P.C.I. visitano le caserme!

La ricorrenza del 4 novembre, anniversario della vittoria nella « grande guerra » 1915-18 (in realtà lutto nazionale) celebrata congiuntamente con la « giornata delle Forze Armate », ha visto le solite manifestazioni (saluto del Presidente della Repubblica agli « ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati di ogni arma », messaggio del Capo del governo al Capo di Stato Maggiore della Difesa per i tradizionali auguri alle Forze Armate).

Il PCI non solo ha fatto affiggere un manifesto murale tricolore ed ospitato articoli sui problemi militari ne l'UNITA', ma addirittura ha inviato delegazioni di consiglieri comunali, provinciali, regionali e di parlamentari nelle caserme. Come è noto, i comunisti da qualche tempo hanno scoperto una vocazione filomilitare che si esprime in manifestazioni apologetiche verso le Forze Armate, come appunto quella di mobilitare consiglieri e funzionari di Partito per una « visita ufficiale » presso le caserme cittadine. Forse per preparare i nuovi quadri per l'esercito giacobino, certo per mistificare il marxismo in funzione patriottarda, nazionalista e borghese.

✻

Contestazioni della ricorrenza del 4 Novembre sono avvenute a Torino e a Napoli con manifestazioni indette dalla Lega obiettori di coscienza (LOC) e dai radicali, con distribuzione di manifestini antimilitaristi, nella giornata « non di festa ma di lutto ».

A Napoli i manifestanti (capeggiati dalla neosegretaria del PR, Adelaide Aglietta) si sono avvicinati al luogo della cerimonia ufficiale, sedendosi in terra qualche minuto prima dell'inizio, portando striscioni e cartelli. La polizia ha sequestrato le scritte e ha caricato i manifestanti, disperdendoli.

★

L'Islam domina lo Stato in Algeria

La Presidenza della Repubblica Algerina ha emesso un decreto per annullare la festività domenicale, ereditata dal colonialismo francese, e spostare il giorno festivo al venerdì. Tale provvedimento è stato deciso in applicazione della «Carta Nazionale», approvata recentemente dal popolo algerino, che sancisce l'Islam come religione ufficiale dello Stato. Un simili provvedimento sarà adottato prossimamente anche nel Marocco.

Entro l'anno in corso si svolgerà in Algeria un censimento generale. Dall'ultimo, effettuato nel 1966, risultò una popolazione di 12.102.000 abitanti.

TRIBUNA PACIFISTA

Un dibattito al club Turati

Il traffico internazionale del materiale bellico

Il 22 ottobre si è svolto al Club Turati di Torino un interessante dibattito sul traffico internazionale delle armi. Vi hanno preso parte l'ing. Jarre del Politecnico di Torino, l'on. Falco Accame (PSI), della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, l'on. Renato Sandri (PCI) della Commissione Esteri della Camera, il dott. Luca Devoto dell'Istituto Affari Internazionali.

Il dibattito ha messo in evidenza che il commercio delle armi occupa il primo posto nella statistica delle esportazioni dagli USA (circa 10 miliardi di dollari nel 1975); che seguono l'URSS e la Francia nella classifica dei Paesi esportatori di armi e che l'opinione pubblica italiana ignora come anche il nostro Paese sia impegnato nella fornitura di materiale bellico al Sud Africa, al Cile e ad altri Stati.

L'on. Accame ha detto che vi è connivenza tra il mondo militare e quello industriale, su cui potrebbe esercitare un controllo l'opinione pubblica attraverso il Parlamento e la stampa.

L'on. Sandri ha osservato che il traffico delle armi coinvolge un giro di 240 mila miliardi di lire. E questo il prezzo che va pagato per il mantenimento della pace? Dobbiamo tener conto che i due sistemi sociali-politici-economici che fanno capo agli USA e all'URSS sono alla continua ricerca della parità di potenza. L'Iran recentemente ha stipulato un accordo con gli USA per l'acquisto di armi per un valore di 10 miliardi di dollari. Nel 1974 la Repubblica Federale Tedesca ha firmato un contratto con il Brasile: in cambio di uranio installa sei centrali nucleari.

Tra quindici anni probabilmente una ventina di Paesi saranno dotati di armamento atomico. Nel frattempo continua ovunque e in particolare in alcuni Stati del Terzo Mondo la corsa al riarmo tradizionale. Gli stanziamenti per le spese militari si raddoppiano, triplicano, decuplicano. Forse senza rendercene conto corriamo verso l'abisso.

Il dott. Devoto ha illustrato, cifre alla mano, il preoccupante giro commerciale legato al traffico delle armi su scala mondiale, cui partecipano tanto i Paesi occidentali quanto i Paesi dell'Est. Sono seguiti numerosi e qualificati interventi che ripropongono l'opportunità di nuovi dibattiti sull'argomento.

★

Negli USA si vuol ridurre il commercio delle armi

Il Dipartimento di Stato americano ha elaborato un rapporto che ha per oggetto le prospettive per una convenzione internazionale, diretta ad imporre limiti al commercio internazionale delle armi. Il rapporto è stato redatto in seguito ad una richiesta del Segretario di Stato, Henry Kissinger, il quale era stato interpellato sull'argomento lo scorso anno da un gruppo di ben 102 tra senatori e deputati. Nel contempo, la legge sugli aiuti militari e sui controlli alle esportazioni di armamenti per il 1976, ha imposto all'Amministrazione Ford l'obbligo di presentare entro un anno al Congresso una relazione sugli sforzi che lo stesso Ford avrebbe compiuto per convocare una conferenza dei maggiori paesi esportatori ed importatori di armi.

Il rapporto del Dipartimento di Stato americano dichiara che nella situazione attuale non è possibile per gli Stati Uniti ottenere che vengano concordate limitazioni internazionali al commercio degli armamenti. Il rapporto insiste nell'affermare che sarebbe ora estremamente difficile, se non impossibile, perfino negoziare accordi regionali limitati a precise categorie di armamenti. Il rapporto pone poi in evidenza che se anche nel decennio 1965-1974 gli Stati Uniti sono stati il principale paese esportatore di armi, tre quarti di queste forniture sono state dirette a Paesi alleati in Europa e in Asia ed anche in Israele. Pertanto, gli Stati Uniti hanno contribuito molto meno degli altri Paesi alla corsa agli armamenti in varie regioni del Terzo Mondo, come spesso viene denunciato all'opinione pubblica mondiale.

*

Un accordo che avrà la durata di cinque anni, e potrà essere eventualmente rinnovato alla scadenza dalle parti, in base ai risultati conseguiti, è stato concluso alla fine di settembre tra la «Atomic Energy Authority (UKAEA)», ente inglese nel settore dell'energia nucleare, e la «Energy Research & Development Administration (ERDA)», analogo organismo americano, il quale ha già stipulato nel giugno una intesa del tutto simile anche con la Germania Federale.

L'accordo fissa le modalità per lo scambio di tecnologie nel settore dei «Liquid metal-cooled fast breeder reactors». La firma dell'accordo ha avuto luogo negli Stati Uniti dove si è recato il direttore dell'UKAEA, T. N. Marcham, il quale ha fissato la procedura con il direttore della Divisione per lo Sviluppo dell'ERDA, Eric S. Beckjord.

La collaborazione inglese-americana nel campo nucleare dura già da diversi anni e l'intesa non rappresenta che un ulteriore passo avanti di una collaborazione che ha dato copiosi frutti. I due Paesi si propongono di fornirsi un reciproco scambio di informazioni nel campo dei reattori autofertilizzanti e per ridurre le possibilità di una duplicazione dannosa nelle attività di ricerca e di sviluppo svolte dagli scienziati dei due Paesi. In particolare verranno scambiati dati scientifici e tecnici, i risultati ottenuti e le informazioni sui sistemi di ricerca e di sviluppo, gli scienziati e gli esperti, i materiali e i macchinari. Nel settore più specificatamente tecnologico, l'accordo include altresì la collaborazione sul problema della sicurezza degli impianti, sui materiali speciali nucleari, e sulle questioni di carattere economico e della protezione dell'ambiente.

Ecomond Press

★

Atomica in Cina

Un'esplosione nucleare sotterranea è stata effettuata il 17 ottobre dalla Cina: è la diciannovesima dall'ottobre del 1964. Commentando l'avvenimento, la agenzia Nuova Cina ne collega il successo alle recenti decisioni prese dal Comitato Centrale del PC cinese e del suo segretario, Hua Kuofeng.

★

Servizio di leva vicino a casa

Il ministro della Difesa, Lattanzio, ha dato disposizioni affinché il militare chiamato a prestare il servizio di leva, possa, prima della partenza alle armi, richiedere una particolare destinazione ad enti di stanza nella sede di residenza o anche nelle località più vicine possibile. Ne dà notizia un comunicato del ministero della Difesa.

In base a tale norma, che entrerà in vigore dal gennaio 1977, il giovane di leva può presentare al distretto militare di appartenenza una domanda in carta semplice compilando un apposito «modulo» in distribuzione presso lo stesso distretto e corredandolo della necessaria documentazione.

La domanda può essere presentata fin dalla data dell'avvenuta visita di leva e, comunque, non oltre il decimo giorno successivo all'affissione del manifesto di chiamata alle armi.

Le principali condizioni che possono dar luogo all'assegnazione richiesta — compatibilmente alla dislocazione dei reparti ed alla loro possibilità di assorbimento — sono le seguenti: ammogliato anche senza prole; figlio unico di genitore vedovo (padre o madre) quando manchino altri figli o figlie in grado di assisterlo; malattia grave ed incurabile di uno dei genitori; studente universitario al termine degli studi (laurea e non più di due esami) non avente più titolo al ritardo; giovane che, per perenzione di termini, non può usufruire del riconoscimento al titolo a dispensa (qualora esistente) ecc.

Il provvedimento tende a conseguire il duplice obiettivo di venire incontro — nei limiti del possibile — alle esigenze del giovane in partenza per le armi e di evitare il fenomeno delle continue richieste di trasferimento o di avvicinamento alle famiglie da parte dei militari già assegnati in via definitiva ad un determinato reparto che determina ripercussioni negative sull'assetto organico e sulla attività addestrativa dei reparti.

★

Comitato Democratico per il controllo degli armamenti

Si è costituito un Comitato Democratico per il Controllo degli Armamenti (C.D.C.A.), un organismo che, di fronte alle pesanti responsabilità del nostro Paese nella vendita internazionale di armi, sta conducendo un'azione allo scopo di far meglio conoscere i problemi relativi al commercio delle armi, e di operare un effettivo e concreto intervento nel settore. Scopo ultimo del programma del C.D.C.A. è di poter fare attuare una progressiva riconversione delle industrie belliche verso usi civili.

Al suddetto Comitato hanno aderito il Gruppo Italiano di Impegno per la Nonviolenza, il Movimento Internazionale per la Riconciliazione, il Movimento Cristiano per la Pace, Comunità Nuovi Tempi, la Lega Obiettori di Coscienza, Amnesty International e varie personalità.

★

Un Centro Studi di documentazione militare

Per iniziativa di un gruppo di democratici si è costituito in Torino il Centro Studi Documentazione Militare (C.S.D.M.) con lo scopo di rimediare alla carenza d'informazione per quanto riguarda politica e strutture militari a livello nazionale e internazionale.

Il Centro si presenta come un archivio della informazione sui problemi militari mediante la raccolta di pubblicazioni e la loro catalogazione. Il collettivo che opera nel Centro è interessato a prender contatto con singoli e gruppi, impegnati nel settore, sia per acquisire nuovo materiale, sia per indagini di rilevanza politica e culturale.

Tra i programmi del Centro un seminario su «La ristrutturazione delle Forze Armate».

Il C.S.D.M. ha sede in Torino 10123, via Cavour 10.

Diffondete L'INCONTRO
Abbonatevi

I mali della scuola italiana

Un anno fa, di questi tempi, il Comitato Ristretto della Commissione Istruzione della Camera era impegnato nella stesura del testo definitivo della legge di riforma della Scuola Media Superiore, e si pensava che finalmente la tanto attesa Scuola Superiore riformata fosse assai vicina. È passato un anno, e invece non si è fatto niente; e, per giunta, l'attuale Governo delle astensioni pare intenzionato solo a fare generiche promesse, e nulla più.

Come si è giunti a questo punto? Sembra ormai evidente che da molte parti, ma specialmente da parte della DC, vi sia la ferma intenzione di lasciare le cose come stanno attualmente. La scuola sta scoppiando: con l'inizio del nuovo anno scolastico vengono ai pettine tutti i nodi, cioè i mali ben conosciuti della Scuola italiana, che si possono riassumere nella assoluta mancanza di lavoro dopo il conseguimento del diploma, nella sconclusionata inadeguatezza dei programmi, nella più totale assenza di un effettivo valore culturale di quel che si studia a Scuola.

Non si tratta di fare del disfatismo: la Scuola Superiore oggi non serve a nessuno, in quanto risente ancora dell'impostazione datale da Casati più di 110 anni fa, ed è stata riformata per l'ultima volta (in senso autoritario e illiberale, rispetto a Casati) nel 1925 da Giovanni Gentile, allora ministro fascista della «Educazione Nazionale». La contestazione studentesca del 1968 e degli anni successivi, la presa di coscienza degli insegnanti, che ha coinciso con la nascita e la crescita dei Sindacati Confederali, l'ingresso dei genitori nella Scuola, sono tutti aspetti significativi di questi ultimi anni, tentativi di cambiare qualcosa, di costruire la Riforma dal basso. Purtroppo tutto ciò si scontra frontalmente con la vecchia Scuola di concezione gentiliana, burocratica e repressiva, autoritaria e classista: e nonostante le assicurazioni del ministro Malfatti, la Scuola di oggi è proprio di questo tipo, con buona pace dei Decreti Delegati che han dimostrato il loro fallimento, in quanto incapaci di iniziare un vasto progetto di Riforma.

Tale giudizio ampiamente negativo degli organi collegiali fu dato subito dalle avanguardie studentesche più coscienti, che per sfuggire l'inutile astensionismo, parteciparono alle elezioni convinte che i Decreti Delegati non fossero altro che un «mezzuccio» della DC per rimandare all'infinito la Riforma vera e propria. La qual cosa, si è puntualmente verificata... Ma non serve ragionare sul senno di poi e sui grilli parlanti: ciò che conta a questo punto è costruire un vasto Movimento, di tutte le componenti del mondo della Scuola, che si ponga lo obiettivo di cambiare presto e bene la Scuola Superiore, evitando di condurre lotte settoriali ed alla lunga perdenti.

Parole come «costruiamo la Riforma dal basso» forse possono apparire velleitarie, ma in realtà sottintendono un concetto molto più ampio, di effettiva democrazia e partecipazione, in una logica di Movimento che dovrebbe essere comune a tutta la sinistra. In realtà, spesso vengono condotte lotte difensive, specie da parte di chi crede ancora ai compromessi, più o meno storici, con il Potere.

Lo scorso anno scolastico è stato caratterizzato da due aspetti fondamentali: da una parte i lavori del Comitato Ristretto della Camera dei Deputati, con tutti i vari tentativi di «insabbiare» la Riforma da parte del relatore DC Meucci e soprattutto Malfatti; questa rappresentazione tragicomica è stata poi interrotta dallo scioglimento anticipato del Parlamento. Dalla altra parte vi erano le lotte degli studenti, la sperimentazione in molte scuole, i tentativi di autogestione, come quello famoso del Liceo Classico «D'Azeglio» di Torino: certo non è mancata la confusione, ma si è potuto registrare uno spirito «costruttivo» che non aveva mai caratterizzato in precedenza le agitazioni studentesche. E ciò che più conta, finalmente gli studenti si sono accorti di non poter cambiare nulla da soli, ma di avere bisogno della collaborazione degli insegnanti e dei genitori democratici.

La riforma è dunque più che mai necessaria: ma occorre darle dei contenuti effettivamente corrispondenti all'attuale realtà. Parlare ancora, ad esempio, di un biennio e di un triennio all'interno della scuola secondaria superiore equivale a non considerare effettivamente unitario questo tipo di istituto. Infatti soltanto parlando di «quinquennio» unitario si può impostare seriamente un discorso di riforma abolendo all'interno della scuola superiore assurde ed artificiose divisioni. Le stesse proposte di modifica all'attuale esame di maturità devono essere considerate all'interno di un più ampio progetto globale, che non si limiti a cambiare l'esame, ma anche e soprattutto il modo di intendere lo studio.

All'interno dei vari progetti per la riforma della scuola media superiore presentati nella scorsa legislatura, è in ogni uno comune il disegno di unificare i vari tipi di scuola media superiore, pur con possibilità di diversi indirizzi. Ovviamente non è identico il modo di intendere l'unitarietà della scuola, in quanto vi è anche chi sotto un'etichetta ufficialmente unitaria tenta di riproporre le vecchie divisioni sotto altri nomi.

In conclusione, il Parlamento ha di fronte a sé cinque anni per varare finalmente la riforma della scuola: è opportuno convincersi che non occorre aspettare tanto, e che fra i vari problemi italiani questo è effettivamente uno dei maggiori.

Edmondo Rho

GLI AVVOCATI E IL FISCO

Di fronte ad una campagna di stampa, tipicamente qualunquistica, contro i liberi professionisti ed in particolare contro gli avvocati, accusati di evasioni fiscali, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Asti ha approvato, il 20 ottobre '76, una delibera che all'unanimità è stata fatta propria da tutti i Consigli dell'Ordine del Piemonte e Valle d'Aosta.

La delibera osserva che la capacità contributiva di ogni cittadino, di ogni categoria di lavoratori, non deve essere valutata con il solo riferimento aritmetico al reddito percepito direttamente, ma anche con riferimento alla posizione complessiva del percettore del reddito, ossia anche in relazione alle varie forme di assistenza e previdenza, vero e proprio reddito a pagamento differito.

Come è noto, per tutti i lavoratori dipendenti larga parte del trattamento assistenziale e previdenziale è alimentato dai datori di lavoro, realizzandosi così per il dipendente un reddito indiretto esente da imposte.

Inoltre la indennità di liquidazione, pure alimentata con costante rivalutazione dal datore di lavoro, risulta un vero e proprio reddito differito, che viene esentato da imposizione tributaria.

L'Ordine degli Avvocati e Procuratori chiede che il Consiglio Nazionale Forense intervenga urgentemente presso il Governo ed il Parlamento affinché, per realizzare una sostanziale perequazione tributaria, presupposto per la giusta lotta ad ogni evasione, sia ottenuto per la categoria degli avvocati e procuratori quanto segue:

1) esenzione totale del reddito professionale dalla imposta ILOR, vero e proprio duplicato di tassazione di reddito di lavoro, e pertanto ingiusto sotto ogni profilo od aspetto;

2) riconoscimento di una quota di reddito esente dalla imposta personale quale corrispettivo di spese non documentabili in misura superiore a quella insufficiente del 3% attuale;

3) riconoscimento di una quota del reddito professionale esente dalla imposta personale, quale corrispettivo del reddito differito (indennità di liquidazione) e del reddito indiretto (assistenza e previdenza), redditi goduti dai lavoratori dipendenti, in gran parte con onere a carico dei datori di lavoro.

★

"Amnesty": un appello per i detenuti in Siria

«Amnesty International» ha ricevuto notizie di tortura in Siria durante gli anni passati. Le accuse indicano che la tortura è praticata durante i primi mesi di detenzione mentre si è sottoposti ad interrogatorio. Questo avviene sia in piccoli centri di detenzione sotto il controllo delle forze di sicurezza o nelle prigioni principali (come Al Mezze, prigione per militari ed importanti prigionieri politici, o Qalaa, una prigione per reati comuni) nonostante la tortura sia espressamente vietata dall'art. 28 della Costituzione siriana.

I più comuni metodi di tortura sono il pestaggio, a volte con la vittima dentro copertoni d'auto, e shocks elettrici. Maltrattamenti e torture spesso continuano finchè la «confessione è firmata», dopo di ciò il trattamento del prigioniero migliora e da una cella d'isolamento viene messo in una cella comune. Le visite dei familiari sono permesse ad intervalli irregolari, dopo che i segni dei maltrattamenti sono scomparsi. In molti casi, il prigioniero rimane sotto la giurisdizione delle forze di sicurezza, senza assistenza legale. Nei rari casi in cui le accuse sono mosse, il caso viene eventualmente riferito alle Corti, di solito la Suprema Corte di Sicurezza dello Stato.

Le forze di sicurezza sono autorizzate ad effettuare arresti arbitrati con detenzione illimitata per ogni persona sospetta di opposizione al governo del Presidente Assad.

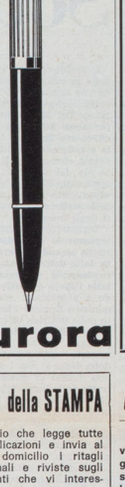
«Amnesty International» ha i nomi di oltre 300 prigionieri politici, detenuti senza processo per periodi dai 7 mesi ad oltre 5 anni. Data la presente agitazione in Siria a causa della opposizione popolare all'intervento siriano nella guerra civile libanese, in questo momento non è possibile stimare il numero attuale dei prigionieri politici. Comunque le indicazioni sono che questo numero è fortemente cresciuto negli ultimi mesi.

Il centenario della cremazione

In occasione del centenario della prima cremazione effettuata in Europa (avvenne a Milano nel 1876) la Federazione italiana delle Società per la cremazione ha organizzato una pubblica manifestazione a Torino nel salone della Galleria d'Arte Moderna il 13 novembre alle ore 15,30.

Dopo la proiezione di un breve documentario svedese a colori, l'avv. Segre, presidente della Federazione, introdurrà il dibattito. Parleranno il comm. Frigerio, presidente della SOCREM di Milano che rievocherà il centenario della cremazione, l'avvocato Bachi, presidente della SOCREM di Torino, gli assessori del Comune di Torino all'Ecologia (Marzano), alle Opere Pubbliche (Vindigni), allo Stato Civile (Cogliandro). Seguirà un dibattito aperto a tutti gli intervenuti.

per la scuola



Aurora

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 585.650.

Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

PARLANO I LETTORI

CRISI

Egregio Direttore,

desidero indicare le condizioni che avrebbero dovuto verificarsi affinché la crisi economica non avesse quell'effetto disastroso che tutti constatiamo:

1) Che la lira mantenesse quasi costante la sua capacità di acquisto.

2) Che in tema di pianificazione, il C.I.P.E. elaborasse e pubblicizzasse due piani, uno a breve termine ed uno a lungo termine, tenendo conto della complementarietà di essi con l'economia degli altri paesi del MEC, non dimenticando che prima di essere un Paese industriale eravamo una nazione agricola.

3) Che fossero al più presto individuati i settori in cui la produzione superava la domanda senza possibilità di ricupero, perché gli altri Paesi producevano gli stessi beni a prezzi eguali o minori.

4) Che la così detta «classe dirigente» fosse in grado di elaborare in breve tempo un piano di riassunzione delle forze del lavoro espulsi dalle industrie per incanalarle in altre attività.

5) Che i Sindacati convincessero gli operai di cambiar mestiere eventualmente ritornando all'agricoltura.

Che cosa è invece avvenuto?

a) Che il C.I.P.E. ha mancato di elaborare qualsiasi piano a lunga scadenza dando il suo assenso ad investimenti che hanno aggravato la crisi e fatto diventar grosso uno squilibrio piccolo, non guaribile senza dolorosi interventi chirurgici.

b) Che i Sindacati, avendo ottenuto il giusto riconoscimento del *diritto al lavoro*, non hanno concesso nessuna modifica alle condizioni esistenti all'inizio della crisi paralizzando qualsiasi adeguamento a nuove condizioni, chiedendo il quasi totale compenso delle ore non lavorate, dando l'avvio a quegli interessi strozzineschi delle banche che rendono impossibile frenare la svalutazione.

c) Che gli industriali, spaventati dalla conflittualità e dalla concorrenza, hanno cercato di vendere al più presto le loro industrie a multinazionali estere facendosi pagare con la loro valuta.

d) Che i Partiti politici hanno indotto le industrie pubbliche e private ad estendere le loro attività al Sud senza tener conto dei limiti della domanda nazionale ed estera, così che esistono ora al Sud doppioni delle industrie del Nord, senza che le possibilità di mercato si siano estese.

Cordiali saluti.

Aldo Putelli (Milano)

Caccia alle streghe in Germania

Caro Direttore,

desidero che i lettori del nostro periodico conoscano le discriminazioni nella Repubblica Federale Tedesca a danno di cittadini appartenenti a Partiti di sinistra o semplicemente simpatizzanti per essi. Tale discriminazione è stata introdotta nel 1972 da una legge che sancisce il «berufsverbot», cioè il divieto di concedere o mantenere l'impiego ad ogni persona sospettata di estremismo. Si è creato un vero e proprio clima di «caccia alle streghe». Qui a Essen un giovane maestro, visto mentre assisteva ad un dibattito politico promosso dal Partito comunista e preannunciato dai quotidiani locali, è stato sospeso dall'insegnamento per «dubbi sulla sua fedeltà alla Costituzione»!

Un operaio che doveva essere promosso impiegato è stato rifiutato perché iscritto al Partito Comunista. Perfino un postino, considerato «pericoloso per la sicurezza dello Stato», è minacciato di licenziamento perché ritenuto di sinistra.

Si tratta di veri e propri abusi di potere da parte dello Stato, che si avvale di delazioni interessate, si affida a sospetti e congetture. Con la scusa di prevenire e reprimere il terrorismo — esemplificato dal gruppo Baader-Meinhof — il governo della Germania Occidentale ha violato i diritti civili, espellendo dai servizi pubblici molti lavoratori considerati «nemici della Costituzione» in quanto contestatori delle istituzioni.

Talvolta questa persecuzione ricorda l'inizio della campagna hitleriana contro gli ebrei: in base a denuncie anonime si fa perdere il posto di lavoro, provocando un clima di permanente intimidazione.

Rispetto alla Germania Ovest la situazione politica italiana è idilliaca. La crociata contro i diritti di libertà ha fatto e continua a fare vittime dimostrando ancora una volta che il regime democratico tedesco è molto fragile e comunque insufficiente.

Ti ringrazio per l'ospitalità e Ti invio i miei fraterni saluti.

Giulio Ariello (Essen, R.F.T.)

Denunciata la repressione nell'America Latina

Nel corso di una conferenza-stampa tenutasi a Roma alla fine di settembre, sotto la presidenza degli on. Riccardo Lombardi e Giancarlo Pajetta, hanno parlato familiari di dirigenti politici e sindacali uruguayani assassinati o rapiti nei mesi scorsi in Argentina. Dopo il colpo di Stato militare a Buenos Aires, avvenuto il 24 marzo 1976, sono stati «sequestrati» 40 uruguayani, profughi politici, di cui 15 donne, 2 bambini e 23 uomini: 6 sono poi stati trovati assassinati, degli altri non si hanno notizie. Nel 1974-75 erano stati «sequestrati» in Argentina 12 uruguayani, 8 dei quali sono stati poi trovati morti. Si tratta di dirigenti politici, sindacali e studenteschi ostili al regime uruguayano, e di loro familiari.

Zelmar Michelini, di 21 anni — figlio dell'omonimo senatore rapito il 18 marzo a Buenos Aires e il cui cadavere è stato ritrovato il 21 maggio insieme con quelli di altri 3 rifugiati, fra cui l'ex-presidente della Camera dei deputati uruguayani Hector Gutierrez Ruiz — ha raccontato le angosciose ricerche fatte dalla famiglia prima del ritrovamento del cadavere del padre. Inoltre, la figlia di Michelini, Margarita, e suo marito Raul Altuna sono stati arrestati dalla polizia uruguayana all'interno dell'ambasciata venezuelana a Montevideo. Di loro non si hanno notizie.

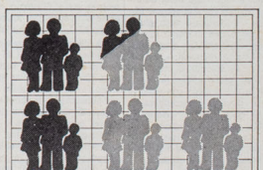
Secondo Zelmar Michelini, tutte queste azioni, anche se non condotte direttamente dalla polizia e dalle forze armate argentine, ma da gruppi «irregolari», avvengono con la collusione o la complicità delle autorità, le quali inoltre fanno di tutto per negare le detenzioni, ciò che pone i detenuti in pericolo di vita.

Alla conferenza stampa, organizzata dalla «Lega internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli» con l'adesione della Cgil-Cisl-Uil, è stato chiesto che l'Italia rompa le relazioni diplomatiche con Argentina, Uruguay e Cile. Gli on. Lombardi e Pajetta hanno rilevato che purtroppo i Paesi dove esistono regimi autoritari o avvengono gravi violazioni dei diritti umani sono troppi perché si possa pensare a questa misura estrema, e d'altra parte nei Paesi sud-americani esistono numerosissime comunità italiane e forti interessi italiani. Essi hanno però assicurato che i loro Partiti svolgeranno una continua pressione sul governo affinché non si risparmino le iniziative diplomatiche e ufficiali verso i governi in questione.

Tanto Lombardi quanto Pajetta hanno insistito sull'importanza della continua denuncia di queste repressioni, denuncia che può ottenere risultati, anche se limitati, come nel caso del Cile. Il sindacalista Giovannini ha parlato del recente convegno della Cgil-Cisl-Uil tenuto a Genova nel quale i Sindacati hanno deciso alcune iniziative di boicottaggio e mobilitazione contro i regimi repressivi sud-americani, in particolare quello cileno.

Anna Maria Masini, di «Amnesty International», ha fornito alcune cifre: in Argentina, Brasile, Cile e Uruguay ci sono 30.000 prigionieri politici, cioè il 90 per cento dei detenuti politici nel continente americano; in Argentina 1000 persone sono sparite o sono state assassinate nel 1975 e altre 326 nei primi cinque mesi del '76; in Guatemala si calcola che negli anni 1970-1975 siano scomparse o morte 13.000 persone per motivi politici; in Argentina ci sono circa 10.000 rifugiati senza un preciso «status», ciò che li espone a qualsiasi minaccia.

la Cassa "forte".



In Piemonte e Valle d'Aosta, oltre due famiglie su cinque hanno rapporti di conto con la Cassa di Risparmio di Torino.

Sarà un caso se oltre due famiglie su cinque hanno scelto come propria banca di fiducia la Cassa di Risparmio di Torino? No, non è un caso. E' un fatto di sicurezza, di solidità, di "apertura". Una giusta conseguenza del nostro modo di operare in più di 140 anni di attività.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
fondata nel 1827

al tuo servizio dove vivi e lavori